

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 359<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,

indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### **AUTORIZZAZIONE A UN DIPENDENTE DEL MINISTERO DELLA DIFESA AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO UN ENTE INTERNAZIONALE**

Annunzio . . . . . Pag. 19024

##### **CONGEDI . . . . . 19021**

##### **CORTE COSTITUZIONALE**

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 19024

##### **CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di determinazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 19024

##### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 19021

Annunzio di ritiro . . . . . 19024

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 19024

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . Pag. 19022

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 19023

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 19022

Presentazione di relazioni . . . . . 19023

Trasmissione . . . . . 19021

##### **Seguito della discussione:**

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343):

PRESIDENTE . . . . . 19057

ARTOM, *relatore di minoranza* . . . . . 19033

BERTONE . . . . . 19057

FRANZA, *relatore di minoranza* . . . . . 19045

JANNUZZI . . . . . 19028

SALARI, *relatore* . . . . . 19057



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**P I R A S T U**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Bartesaghi per giorni 20, Berlingieri per giorni 1, Bosco per giorni 30, D'Andrea per giorni 4, Pajetta Noè per giorni 15 e Pecoraro per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati BELCI ed altri. — « Norme sulla utilizzazione delle somme stanziare nel fondo per le esigenze del Territorio di Trieste, ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (1419);

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 » (1421);

Deputato LUCIFREDI. — « Norme generali sull'azione amministrativa » (1424);

« Albi nazionali degli esportatori di prodotti ortoflorofruttilicoli ed agrumari » (1425);

« Disposizioni in materia di affitto a conduttori non coltivatori diretti » (1426);

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — « Pro-ruga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (1427);

Deputati GIOIA ed altri; DE MEIO ed altri. — « Estensione alle Fiere di Foggia, Palermo, Messina, Reggio Calabria e Cagliari delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (1428).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Baldini, Limoni, Moneti e Zenti:*

« Stato giuridico e trattamento economico del personale delle scuole elementari per ciechi » (1417);

« Collocamento nel ruolo B previsto dall'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, dei professori di educazione musicale delle scuole medie per ciechi » (1418);

*Maccarrone, Montagnani Marelli, Minella Molinari Angiola, Bertoli, Fabiani, Francavilla, Brambilla, Scotti, Bitossi, Cassese, Zanardi, Tomasucci, Simonucci, Orlandi, Vacchetta, Salati, Boccassi, Fabretti, Fiore, Traina, Scarpino, Spezzano, Perna, Mammucari, Gigliotti, Gianquinto e Pirastu:*

« Attuazione dell'articolo 32 della Costituzione e istituzione del servizio sanitario nazionale » (1429);

*Jannuzzi:*

« Istituzione delle Corti militari d'appello e della Presidenza tecnica degli organi giudiziari militari » (1430).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, numero 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1422);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1423);

*dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:*

« Proroga dell'esercizio per conto dello Stato della ferrovia Metropolitana di Roma (linea Termini-EUR) » (1420).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale delle Casse rurali, agrarie ed Enti ausiliari, di cui all'articolo 16 della

legge 4 agosto 1955, n. 707 » (1406) (previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione);

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38, e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 » (1421) (previo parere della 5ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputati LEONE Raffaele ed altri. — « Norme integrative della legge 22 ottobre 1961, n. 1143, relative agli impiegati dello Stato delle carriere speciali » (1402) (previo parere della 5ª Commissione);

Deputati MALFATTI Francesco ed altri; DE LORENZO e FERIOLI. — « Integrazione della legge 15 febbraio 1963, n. 151, concernente modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1404) (previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione);

Deputati DE MARIA e GRAZIOSI. — « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (1405) (previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione);

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

PICARDO e PINNA. — « Modifiche all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo prov-

visorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 222, in materia di indennità di vestiario ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1408) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

SPIGAROLI ed altri. — « Integrazione all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1957, numero 1036, concernente riordinamento degli organici degli insegnanti degli Educatari femminili e concorsi speciali negli stessi » (1401) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

Deputati ERMINI ed altri. — « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea » (1403) (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

CARUCCI ed altri. — « Estensione dei benefici della concessione speciale di viaggio C agli studenti universitari, figli degli impiegati dello Stato, che non abbiano superato il 26° anno di età » (1400) (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

Deputati PREARO ed altri; DI MAURO ed altri. — « Modifiche agli articoli 22, 42, 47 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, contenente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1407) (previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

TRABUCCHI ed altri. — « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente na-

zionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (1409) (previo parere della 5ª Commissione).

#### **Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza vigenti per i dipendenti di ruolo » (1255), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati CENGARLE ed altri; FERRI Mauro ed altri. — Modifiche alla legge 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1232), già deferito a detta Commissione in sede referente.

#### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Giraudo sul disegno di legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli » (1214);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Piasenti sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di

provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 » (1229);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Zane sul disegno di legge: « Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti » (1346).

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta del 29 ottobre 1965, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste) ha approvato il seguente disegno di legge:

**CARELLI.** — « Proroga dell'entrata in vigore delle norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini spumanti contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 » (1315).

#### **Annunzio di ritiro di disegno di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il senatore Picchiotti ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Modifica all'articolo 489 del Codice di procedura penale concernente le disposizioni della sentenza di condanna relative ai danni » (1392).

#### **Annunzio di determinazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e la gestione finanziaria

della Fondazione per la sperimentazione agraria per gli esercizi 1962-63 e 1963-64 (*Doc. 29*).

#### **Annunzio di autorizzazione a un dipendente del Ministero della difesa ad assumere un impiego presso un ente internazionale**

**P R E S I D E N T E .** Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro della difesa ha comunicato il nominativo di un dipendente del Ministero stesso al quale è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso un ente internazionale.

Detta comunicazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Debbono ancora essere svolti i quattro ordini del giorno presentati dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Si dia lettura di tali ordini del giorno.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Il Senato,

sulla relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per

il Mezzogiorno il 16 aprile 1965 e sulla parte di essa relativa all'agricoltura nel Mezzogiorno;

considerato l'esame fattone dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

riconosciuti gli sviluppi raggiunti dalla agricoltura meridionale a seguito degli interventi straordinari attuati col piano quindicennale;

sulla base delle norme stabilite dalla legge 26 giugno 1965, n. 717,

invita il Governo a provvedere affinché:

a) la formulazione e approvazione del primo dei piani pluriennali per il Mezzogiorno previsti dalla legge 26 giugno 1965, numero 717, avvenga sollecitamente e siano presentati al più presto al Parlamento il disegno di legge sul rinnovamento del Piano verde e quello sulla riorganizzazione dei territori montani, al fine di dare agli interventi nel settore agricolo un carattere unitario e di integrazione reciproca;

b) la Cassa, anche al fine di ottenere che la irrigabilità dei terreni abbia la massima estensione possibile, affronti integralmente la risoluzione del problema dell'approvvigionamento idrico, con particolare impegno per gli impianti di desalinizzazione delle acque, secondo l'articolo 7 della legge citata, nella speranza che la Commissione incaricata del piano regolatore delle risorse idriche conduca e concluda celermente i suoi lavori;

c) la Cassa — d'intesa col Comitato interministeriale per il credito e il risparmio — provveda celermente alla istituzione della Società finanziaria agricola, prevista dall'articolo 9 della ripetuta legge e destinata a partecipare coi suoi capitali alla creazione e allo sviluppo di cooperative, consorzi e società di medi e piccoli imprenditori agricoli, e tale Società finanziaria, escluso ogni carattere assistenziale, consideri come suo fine essenziale la sollecitazione degli investimenti di capitali in agricoltura;

d) la Cassa, considerato preminente il principio della concentrazione nei territori irrigui stabilito dalla legge, intervenga nei territori esterni senza criteri restrittivi, in

modo che tutta l'economia agricola meridionale riceva da essa equilibrato e razionale impulso;

e) nel campo delle trasformazioni fondiarie sia tenuto conto dei piani organici presentati, oltre che dai consorzi e dagli enti speciali di bonifica e dagli enti di sviluppo, anche dagli agricoltori associati in cooperative o in altra forma, purchè siano accompagnati, come previsto per i detti enti, da impegni formali degli agricoltori stessi, operanti nel comprensorio da trasformare;

f) negli interventi diretti ai miglioramenti fondiari si favoriscano quelle iniziative che tendano, oltre che all'aumento della produzione, alla riduzione dei costi, soprattutto mediante l'introduzione nelle aziende di tecniche moderne, da considerare essenziali ai fini della risoluzione dei problemi agricoli;

g) nel settore della trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli siano, fin da ora, individuate le località in cui, per carenza di iniziative, la Cassa deve costruire gli impianti a sue spese (art. 11 - 3° cpv., legge 717) nonchè le località fuori del territorio meridionale e anche estere in cui devono essere istituiti impianti per la distribuzione dei prodotti agricoli meridionali (art. 11 - 2° cpv. cit.);

h) particolare impegno sia posto per i problemi del credito agrario di esercizio perchè abbia ridottissimo tasso di interesse, speciali agevolazioni di pagamento in caso di difficoltà derivanti da scarsità di produzione o basso livello di prezzi e, soprattutto, non sia accompagnato da richieste di eccessive garanzie. Su quest'ultimo punto è indispensabile che gli Istituti bancari ricevano dal Governo precise e tassative direttive, tenuto conto che deve operare, nel settore, il fondo interbancario di garanzia previsto dall'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, numero 454, richiamato dall'articolo 10 della legge 717;

i) siano prese, anche in sede legislativa, le iniziative necessarie perchè, per le opere iniziate prima del 28 gennaio 1965, le agevolazioni previste dagli articoli 10 e 11 della legge 25 giugno 1965, n. 717, siano ap-

plicabili a quella parte di esse che sia compiuta successivamente a tale data »;

« Il Senato,

sulla relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 16 aprile 1965 e sulla parte di essa relativa all'industria;

considerato l'esame fattone dalla Giunta Consultiva per il Mezzogiorno;

rilevata la necessità che gli investimenti industriali nelle regioni del Mezzogiorno procedano con maggiore intensità al fine di consentire la creazione di nuovi posti di lavoro almeno nella misura prevista dal programma economico nazionale, per garantire l'equilibrato sviluppo del sistema economico meridionale;

considerato che il ridursi dell'occupazione nelle regioni del Centro-Nord si riflette sfavorevolmente sulle condizioni economiche ed umane di una elevata quota di lavoratori meridionali immigrati nel Nord;

considerata, in particolare, la situazione di disagio della industria meccanica esistente nel Mezzogiorno, soprattutto di quella rientrante nel sistema della partecipazione statale, e dei relativi riflessi sul livello dell'occupazione nelle regioni meridionali;

preso atto dell'avvenuta diminuzione nel 1964 degli investimenti in opere pubbliche nel Mezzogiorno e delle conseguenti ripercussioni che si sono verificate nell'occupazione della manodopera nei vari settori produttivi,

invita il Governo:

a) a dare la più rapida attuazione alle norme previste in favore dello sviluppo industriale del Mezzogiorno dalla legge 26 giugno 1965, numero 717, e dalle altre leggi a carattere nazionale;

b) ad accelerare, attraverso opportune misure, anche di carattere finanziario, la realizzazione nel Mezzogiorno delle opere pubbliche infrastrutturali già approvate, con particolare riguardo ai lavori che assumano un carattere propulsivo per le industrie;

c) ad adottare adeguati interventi (sull'esempio del fondo IMI rivelatosi strumen-

to efficace) per sostenere quelle iniziative industriali che, pur essendo tecnicamente valide ed economicamente sane, si trovano attualmente in particolari difficoltà per le note ristrettezze della politica creditizia;

d) a creare forme d'intervento statale dirette ad attenuare il tasso di interesse nel credito di esercizio industriale e a cercare una risoluzione al problema delle eccessive garanzie richieste dagli enti mutuanti agli operatori industriali, nel che è una delle cause della rinuncia da parte loro ad utili iniziative;

e) ad impostare un deciso programma di intervento delle partecipazioni statali nell'industria del Mezzogiorno, in applicazione dell'articolo 5 della legge 26 giugno 1965, n. 717, che tenga conto della necessità di riportare ad un elevato livello tecnologico ed operativo le industrie meccaniche già localizzate nelle regioni meridionali e nelle quali, secondo la legge, la quota del 60 per cento, prevista per i nuovi investimenti, si riferisca ad impieghi di carattere industriale e non a servizi;

f) a porre in atto le misure necessarie per rendere operanti ed efficaci le disposizioni dell'articolo 16 della legge 26 giugno 1965, n. 717, sulla riserva delle forniture e lavorazioni delle pubbliche Amministrazioni alle imprese meridionali »;

« Il Senato,

sulla relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 16 aprile 1965 e sulla parte di essa relativa al turismo nel Mezzogiorno;

considerato l'esame fattone dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

riconosciuti i progressi raggiunti nel settore turistico per effetto dell'attuazione del piano quinquennale e sulla base delle norme contenute nella legge 26 giugno 1965, n. 717,

invita il Governo:

a) a dare maggiore impulso al turismo nazionale ed estero, intensificando, con l'intervento del Ministero degli affari esteri, la



propaganda turistica all'estero e introducendo sistemi di facilitazioni economiche o di altra natura, nel rispetto delle norme comunitarie, a favore dei turisti;

b) a determinare, considerato prememente il principio della concentrazione stabilito dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, i comprensori turistici secondo perimetri la cui ampiezza tenga conto della valorizzazione della intera zona in cui l'elemento di attrattiva turistica è compreso e a risolvere i connessi problemi dei trasporti e delle comunicazioni terrestri, marittime e aeree, del rifornimento, dei consumi, del collegamento coi centri urbani e dei servizi pubblici locali, anche al fine di facilitare il turismo stanziale;

c) ad intensificare, in tutti i territori esterni ai comprensori turistici, la creazione di attrezzature ricettive per il turismo di massa, specialmente nelle località dove esse sono maggiormente carenti;

d) a prendere, anche in sede legislativa, le iniziative necessarie affinché, per le opere iniziate prima del 28 gennaio 1965, le agevolazioni previste dall'articolo 18 della legge 26 giugno 1965, n. 717, siano applicabili a quella parte di esse che sia compiuta successivamente a tale data;

e) a prendere le iniziative necessarie perchè sia evitata, nei mutui turistici agevolati, la richiesta di eccessive garanzie, tenendosi conto del valore economico dell'impresa nel suo complesso e non soltanto e strettamente dei valori immobiliari della azienda »;

« Il Senato,

sulla relazione presentata al Parlamento dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno il 16 aprile 1965 e sulla parte di essa concernente interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile nel Mezzogiorno;

considerato l'esame fattone dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

dato atto dell'attività spiegata negli anzidetti settori per effetto dell'attuazione del piano quindicennale e della necessità di più incisivi interventi in conformità alle norme della legge 26 giugno 1965, n. 717,

invita il Governo:

a) a sviluppare i servizi di assistenza tecnica a favore delle imprese e specialmente delle cooperative operanti nei vari settori economici, diffondendo maggiormente tra esse la conoscenza di tali servizi e creando collegamenti più diretti tra gli organi di assistenza e le imprese assistite;

b) a sviluppare egualmente i servizi di assistenza tecnica a favore delle amministrazioni locali, tenuto conto, peraltro, che va risolto alla base il fondamentale problema dell'efficienza finanziaria e tecnica delle Province e dei Comuni;

c) ad assumere, nell'opera diretta a favorire il progresso civile delle popolazioni meridionali, iniziative diffuse e capillari e a curare, nell'opera di assistenza a favore degli emigrati provenienti da territori meridionali, anche con il concorso degli organi del Ministero degli affari esteri e del Ministero del lavoro, i problemi relativi all'inseguimento dei lavoratori nei luoghi di destinazione italiani ed esteri e quelli delle famiglie che rimangono in patria;

d) a sviluppare l'addestramento della mano d'opera specializzata, tenendo conto delle gravi carenze dell'istruzione di base e a risolvere alla radice questo problema, intensificando contemporaneamente l'intervento della Cassa nei vari settori di istruzione e addestramento professionale previsti dalla legge;

e) a definire, d'intesa con le Università, e avvalendosi degli appositi servizi specializzati del Ministero dell'agricoltura, i programmi di ricerca scientifica applicata, aggiornandoli con i progressi della tecnica, tenendo conto che, fra tutti i settori economici del Meridione, quello dell'agricoltura, le cui tecniche sono in maggiore stato di arretratezza, ha più bisogno di applicazione dei ritrovati scientifici per la risoluzione dei problemi pedo-idrologici, specialmente nel campo delle trasformazioni irrigue ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Jannuzzi, Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'articolo 22 della nuova legge sul Mezzogiorno stabilisce che « il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presenta annualmente al Parlamento il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno, una relazione sull'attuazione del piano di coordinamento per l'anno precedente ed una relazione previsionale programmatica per l'anno successivo »; stabilisce pure che « su di esse il Ministro riferisce al Parlamento ». Senonchè non esiste nel Parlamento, nè qui nè nell'altra Camera, una sede nella quale si parli *ex professo* della politica per il Mezzogiorno. Al Senato è stata introdotta la prassi che la Giunta per il Mezzogiorno esamini la politica meridionalistica sulla base delle relazioni presentate dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno al Parlamento e che il Presidente della Giunta (chi vi parla interviene appunto in tale qualità) ne riferisca all'Assemblea. La Giunta desidererebbe però che la materia fosse regolamentata soprattutto in occasione della formazione delle norme definitive per la approvazione dei bilanci. Questo il desiderio che la Giunta sottopone alla considerazione della Presidenza e del Senato.

In sede di esame della politica per il Mezzogiorno la Giunta ha formulato quattro ordini del giorno che sono di per sè molto chiari e che sono stati già letti. Ho l'incarico dalla Giunta di illustrare questi ordini del giorno, ma credo di dover dire su di essi poche cose, riportandomi nel resto al loro esauriente contenuto. Avendo il piacere di incontrarmi qui con il ministro Pastore, desidero innanzitutto dargli atto, a nome della Giunta, dell'impegno con il quale egli e i suoi uffici stanno preparando il primo piano di coordinamento; e desidero ancora una volta pregarlo affinché esso sia al più presto formulato e approvato. L'attuazione della legge è subordinata alla emanazione del piano; di qui la necessità che esso sia esaminato al più presto possibile. Debbo però aggiungere una serie di istanze al Ministro, non solo come Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ma come rappresentante del Governo.

Cominciamo dall'agricoltura. La politica agricola deve avere un carattere unitario. Gli interventi straordinari della Cassa sono integrativi degli interventi di carattere ordinario, ma alcune leggi fondamentali che disciplinano gli interventi di carattere ordinario non sono state ancora presentate al Parlamento. Parlo della legge sul rinnovo del « piano verde » che credo sia all'esame del CNEL, e della legge per il riordinamento della montagna, che non è stata ancora esaminata dal Consiglio dei ministri. Necessaria è anche l'approvazione della legge sulle aree depresse del Centro-Nord. Il disegno di legge è stato in verità già presentato al Senato e bisognerebbe (mi rivolgo alla Presidenza) affrettarne l'esame e la deliberazione. Come dicevo poco fa, una politica agricola per il Mezzogiorno non si concepisce che in senso unitario, anche in considerazione del posto che essa occupa nella politica generale del Paese.

Fatta questa premessa di carattere generale, dirò che la Giunta si è soffermata particolarmente sugli argomenti che ora indicherò.

Primo: l'articolo 7, ultimo comma della nuova legge sul Mezzogiorno stabilisce che la Cassa è autorizzata a realizzare in tutto il territorio meridionale le opere necessarie all'approvvigionamento idrico per qualsiasi uso, ivi compresi gli impianti di desalinizzazione delle acque. La Giunta, considerato che gli interventi in agricoltura devono essere più intensi nelle zone irrigue, ritiene che il risolvere il problema idrico in tutto il territorio meridionale dia la possibilità di estensione delle zone irrigue e, quindi, degli interventi in esse della Cassa per il Mezzogiorno. Insomma, poichè il Senato ha ritenuto, in un ordine del giorno che fu approvato, credo, all'unanimità, che per zone irrigue debbano intendersi non soltanto le zone dove l'irrigazione è già in atto, compiuta o da completare, ma anche le zone irrigabili, cioè dove l'acqua non c'è ma può essere addotta, risolvere il problema idrico generale dell'acqua, « per qualsiasi uso », come dice la legge, è compito della Cassa per il Mezzogiorno, la quale deve estendere le zone irrigabili, ed è premessa necessaria,

perchè si risolva il problema di tale estensione, la effettuazione delle opere previste dall'articolo 7 della legge.

Una seconda raccomandazione è quella che si costituisca al più presto la società finanziaria in agricoltura, prevista dall'articolo 9 della legge. La società finanziaria, come voi sapete, tende, con la partecipazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno con i suoi capitali, alla creazione e allo sviluppo di cooperative, consorzi e società di medi e piccoli imprenditori. È necessario che la società finanziaria, naturalmente d'intesa con il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, sia attuata al più presto, ed è necessario soprattutto che dalla sua azione escluda qualsiasi carattere d'ordine assistenziale e promuova e solleciti il capitale privato a cui l'intervento dei capitali della Cassa per il Mezzogiorno deve dare fiducia. Questa è, difatti, la funzione dei capitali della Cassa in organismi privati: dare fiducia al capitale privato. Se, infatti, la Cassa interviene con il suo capitale, in alcune iniziative, è evidente che la fiducia della Cassa in queste iniziative c'è ed è appunto la fiducia della Cassa che deve ispirare la fiducia del capitale privato.

C'è poi tutto il problema dei territori esterni alle zone irrigue. Qui l'ordine del giorno del Senato, presentato dal senatore Monni e da altri colleghi, precisò cosa dovesse intendersi per territori esterni ai territori irrigui, cioè zone di sviluppo agricolo connesse con i comprensori irrigui. Vi è poi il problema delle zone non comprese nelle zone irrigue o nelle zone di sviluppo agricolo, ad esse connesse. Ora su questo punto raccomanderei, a nome della Giunta, al Ministro che l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno sia fatto in modo che lo sviluppo agricolo non segua con ritmo accelerato ed intenso soltanto nei territori irrigui, ma segua, per quanto possibile, con ritmo adeguato alle esigenze anche in tutti gli altri territori, in modo che l'intervento della Cassa risulti razionale ed equilibrato in tutto il territorio meridionale.

La Giunta raccomanda specialmente che nelle zone cerealicole estensive siano costituite aziende che abbiano estensioni tali da

renderle economicamente efficienti, che siano migliorati i pascoli, che nelle zone montane le attività agricole silvo-pastorali consentano un carico di popolazione e di forze di lavoro che abbia livelli di vita e retribuzioni adeguate al mondo moderno, che nelle zone non irrigue si sviluppino attività industriali e terziarie e si riveda tutta la legislazione assistenziale e creditizia di esse.

Una raccomandazione particolare, onorevole Ministro, per le produzioni zootecniche, specialmente le carni, il latte e i suoi derivati: che siano favorite in qualsiasi parte del territorio meridionale, purchè naturalmente le iniziative risultino economicamente efficienti.

Per quanto riguarda le trasformazioni fondiari la Giunta chiede che siano ammessi non soltanto i piani presentati dagli enti, ma anche i piani presentati dagli agricoltori associati in forma cooperativa o in altra forma.

Per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, si chiede che siano favorite quelle iniziative che tendano alla riduzione dei costi e specialmente alla introduzione, nelle aziende agricole, delle tecniche moderne.

Questo la Giunta considera il problema fondamentale, risolutivo, per l'economia agricola del Mezzogiorno, come in genere per tutti gli altri territori.

Il problema della produzione agricola è soprattutto un problema di costi e il problema di costi si risolve attraverso l'applicazione delle tecniche moderne per sostituire il fattore umano col fattore macchina e per dare la possibilità all'uomo di trasferirsi in altre attività più redditizie.

Un particolare sguardo deve essere dato al credito agrario di esercizio per il quale si chiede un tasso di interesse molto lieve, e si chiede che siano concesse speciali facilitazioni di pagamento, in particolari situazioni in cui può trovarsi l'agricoltura, specialmente per effetto di calamità atmosferiche o di basso livello dei prezzi. In questi casi, l'operazione di credito non deve rimanere avulsa dall'economia agricola. Purtroppo gli istituti di credito spesso di fronte a situazioni difficili adottano il criterio generale del « tanto ti ho dato, tanto mi

devi restituire a quella scadenza », indipendentemente dalle condizioni in cui l'azienda si trova al momento da essa stabilito.

Su un altro punto la Giunta richiama tutta l'attenzione dell'onorevole Ministro, sia per la materia agricola, sia per la materia industriale, sia per la materia turistica. Si tratta dello spinosissimo problema delle garanzie, dell'eccesso di garanzie che gli istituti chiedono nelle operazioni di mutuo a tasso agevolato. Si chiedono garanzie extra aziendali, si chiedono garanzie di soci o di amministratori di società o di cooperative, facendo venir meno la ragione fondamentale per la quale si costituisce la società o la cooperativa, la separazione del patrimonio dei soci dal patrimonio sociale.

È evidente, difatti, che, se si chiede l'impegno personale di garanzia dei soci e degli amministratori, viene meno una delle ragioni della società e molte società non si costituiranno.

Il problema delle garanzie è un problema che richiede una particolare attenzione da parte del Governo e richiede anche che il Governo emani istruzioni molto precise agli istituti bancari. Nel settore agricolo si deve rilevare che esiste un fondo di garanzia stabilito dall'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, richiamato dall'articolo 10 della nuova legge sul Mezzogiorno, fondo interbancario di garanzia che non deve funzionare solo a favore degli istituti bancari, ma anche a favore degli operatori privati che chiedono ed ottengono il mutuo.

Infine, signor Ministro, un'altra questione particolare che riguarda non solo l'agricoltura, ma anche il turismo.

La nuova legge, all'articolo 28 stabilisce che siano finanziabili le opere iniziate posteriormente al 28 gennaio 1965, data di presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge. La disposizione può dar luogo ad inconvenienti molto gravi: può accadere cioè che un'opera, appena iniziata soltanto qualche giorno prima del 28 gennaio, venga poi attuata e completata per la maggior parte dopo tale data; quest'opera, secondo la legge, dovrebbe essere esclusa dai benefici. Ora, un criterio di questo genere è eccessivamente drastico e sareb-

be necessario mitigarlo. La Giunta è del parere che debba essere ammessa a godere dei benefici quella parte delle opere che sia stata posta in essere successivamente al 28 gennaio 1965 e che, quindi, non sia esclusa da essi l'intera opera solo perchè essa ha avuto inizio anteriormente al gennaio 1965. Per quanto riguarda l'agricoltura, non ho altro da aggiungere.

Per quanto riguarda l'industria, la Giunta chiede che sia dato grande impulso all'investimento dei capitali nelle industrie del Mezzogiorno, che sia data rapida attuazione alla legge 25 giugno 1965, n. 717, per la parte industriale; chiede che il Governo acceleri le opere pubbliche infrastrutturali che abbiano carattere propulsivo per le industrie meridionali.

La Giunta chiede che sia presa in particolare esame la posizione delle industrie capaci e sane che si trovano in momenti di particolare difficoltà. Si potrebbe consigliare un provvedimento simile a quello introdotto col fondo speciale IMI dei 100 miliardi per i finanziamenti alle piccole e medie industrie.

A questo punto c'è seriamente da domandarsi se, prima di creare nuove industrie nel Mezzogiorno, non sia opportuno preoccuparsi di mantenere vitali le industrie che sono state già create, con gli interventi statali o a fondo perduto o con mutui a tasso agevolato; per gli interventi con contributi a fondo perduto, si tratta di denaro che lo Stato ha inteso impiegare perchè abbia un rendimento in aziende destinate al successo e non al dissesto, mentre per i mutui nei quali lo Stato partecipa al pagamento degli interessi vale, oltre che questa considerazione, anche quella che i mutuatari debbono essere messi in condizione di pagarne le rate. Debbo fare presente che, mentre la politica del Mezzogiorno ha curato particolarmente il credito di impianto, non ha curato sufficientemente il credito di esercizio alle industrie. È vero che chi fa un nuovo impianto ha diritto ad avere un credito scorte proporzionato al mutuo di impianto, ma è anche vero che coloro i quali hanno fatto l'impianto molto tempo fa e che hanno da tempo tale impianto in esercizio, non han-

no diritto che a quel particolare credito di esercizio che è previsto dalla cosiddetta legge Sturzo e che è affidato alla sezione di credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Ma questo è troppo poco, sia per l'esiguità dei mezzi disponibili, sia per il tasso di interesse che oggi si aggira intorno al 7 per cento, mentre per alleggerire i pesi, specialmente della media e della piccola industria, il tasso di interesse, a parere della Giunta, dovrebbe essere notevolmente inferiore.

La Giunta raccomanda altresì particolarmente che sia sempre attuata la riserva del 30 per cento nelle forniture e lavorazioni pubbliche a favore delle imprese meridionali.

Un'altra raccomandazione riguarda un settore più vasto: le partecipazioni statali. La legge, ribadendo la norma dell'articolo 2 della legge n. 634 del 1957, stabilisce che le nuove partecipazioni statali debbano essere nel rapporto del 60 per cento degli investimenti che si debbono fare in avvenire nel Mezzogiorno, fino a raggiungere il 40 per cento della totalità degli investimenti del territorio nazionale. Ora accade che in questo 60 per cento si calcolino non soltanto gli investimenti a carattere industriale, ma anche, se non erro, gli investimenti riguardanti i servizi. (*Cenni di assenso del ministro Pastore*).

È noto, ad esempio, che si calcolano in questo 60 per cento anche gli impianti telefonici. Ma la legge del 1957, richiamata dalla nuova legge, si riferisce al 60 per cento degli investimenti a carattere produttivo industriale e non ad investimenti riguardanti i servizi. Vedo che l'onorevole Ministro fa dei cenni di consenso, quindi credo che le cose stiano come ho detto. Di qui la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno della Giunta.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Senatore Jannuzzi, non vorrei averla illusa con il mio gesto. È vero che in quel 60 per cento sono compresi anche i servizi; d'altra parte vorrà consentirmi di dirle che è difficile negare che il nostro Mezzogiorno

abbia bisogno anche, ed in abbondanza, di servizi, come ad esempio i servizi telefonici, se vogliamo una industrializzazione più diffusa. Comunque non faccio valutazioni; dico soltanto che in quel 60 per cento c'è tutto l'intervento delle partecipazioni statali.

**J A N N U Z Z I**. Che il Mezzogiorno abbia bisogno anche di servizi è fuor di dubbio, ma che il 60 per cento non debba comprendere i servizi mi pare altrettanto ovvio dal momento che la legge espressamente lo stabilisce.

Per quanto riguarda il turismo, da parte della Giunta si chiede maggiore impulso per questo settore, maggiore propaganda all'estero e possibilmente facilitazioni ai turisti, compatibilmente, come è naturale, con le norme comunitarie. Si chiede altresì che nella determinazione dei comprensori turistici non si tenga strettamente conto della località in cui vi è il principale elemento di attrattiva turistica, ma si contempli l'intera zona nella quale quell'elemento di attrattiva è compreso.

In seno alla Giunta si sono sollevati casi di carattere particolare. Il senatore Salerni, autorevole Vice Presidente della Giunta stessa, ha parlato della zona del Pollino in Calabria che va potenziata anche dal punto di vista turistico e il senatore Bellisario ha parlato di quella ridente parte dell'Abruzzo in cui è compresa Rivisondoli. In queste e in altre zone il perimetro del comprensorio non può essere limitato ai luoghi di maggiore interesse turistico, ma deve essere esteso a tutte le località circostanti che a quelli siano legate per interesse della stessa natura.

La Giunta chiede inoltre che siano completate le attrezzature ricettive, specialmente per il turismo medio e di massa, fuori dei comprensori turistici.

Anche per il turismo si fa la questione cui ho accennato poco fa per l'agricoltura, cioè che siano riconosciute ai fini dei benefici non solo le opere iniziate dopo il 28 gennaio 1965, ma anche quelle iniziate prima di tale data, limitatamente alla parte realizzata posteriormente ad essa. Anche per il turismo, infine, si pone il difficile pro-

blema delle garanzie, da risolversi con norme agli istituti bancari perchè non adottino criteri di eccessività.

L'ultimo ordine del giorno riguarda il progresso tecnico e lo sviluppo civile. Si chiede, onorevole Ministro, che vi sia una diffusione capillare dell'assistenza tecnica alle imprese, ma soprattutto che le imprese abbiano conoscenza dell'esistenza di un sistema di assistenza. Non consta, infatti, che le imprese conoscano sempre che forme di assistenza tecnica la Cassa per il Mezzogiorno attui, ed è da ritenere che non se ne avvalgano non già perchè non intendano avvalersene, ma proprio perchè non le conoscono.

Si chiede, inoltre, che anche l'assistenza tecnica agli enti locali sia maggiormente diffusa e maggiormente fatta conoscere. Però (e questo discorso va oltre la competenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) perchè l'assistenza tecnica agli enti locali sia efficiente, è necessario che essi siano posti in condizioni di maggiore potenzialità finanziaria e tecnica. Capisco che questo non è problema che possa essere risolto dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma l'appello è rivolto agli organi che debbono provvedere e in primo luogo al Ministero dell'interno e al Ministero delle finanze.

Assistenza agli emigrati. Anche questo è un problema che non può essere risolto interamente in sede di politica meridionalistica e di Cassa per il Mezzogiorno. È un problema che deve essere risolto dal Ministero degli esteri e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma che va seguito attentamente da tutti. Accade, infatti, che i nostri lavoratori che si trasferiscono in altre regioni d'Italia o all'estero trovano difficoltà di insediamento e di inserimento nell'ambiente. Inoltre, non si pensa affatto all'assistenza alle famiglie che restano in patria e a curare il ricongiungimento di esse con i capifamiglia emigrati; accade, pertanto, che molte volte avvengano dolorose lacerazioni in seno alle famiglie, che dovrebbero veramente essere evitate.

Per quanto riguarda l'addestramento della mano d'opera specializzata, si deve dare

atto che la Cassa per il Mezzogiorno nel primo quindicennio ha avuto un'attività molto ampia e molto proficua. Si chiede che questa attività la Cassa continui ad esplicare intensamente e che la estenda sempre di più, per quanto sia possibile. Si deve tener conto però (e anche qui il discorso non va fatto semplicemente al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ma va fatto all'intero Governo) che, perchè l'istruzione professionale sia proficua, è necessario che l'istruzione di base sia completa; e quello delle carenze nell'istruzione di base non è certamente un problema che può risolvere il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ma deve essere risolto alla radice, con l'attuazione di una politica scolastica di ampiezza adeguata alle esigenze.

L'ultima richiesta che fa la Giunta riguarda i programmi di ricerca scientifica. Si chiede che la Cassa per il Mezzogiorno si avvalga delle Università e si avvalga anche dei servizi specializzati del Ministero dell'agricoltura; si chiede che il settore nel quale più deve operare la ricerca scientifica applicata sia l'agricoltura. E con questo mi riallaccio ad un argomento accennato all'inizio: l'arretratezza dell'agricoltura dipende specialmente dallo scarso sviluppo della ricerca scientifica e dalla non applicazione delle tecniche moderne a questo vitale settore.

Queste, in linea generale, le questioni che la Giunta sottopone all'attenzione del Senato e del Ministro. La Giunta è d'altra parte convinta che nel piano pluriennale che sta per essere formulato tutti questi problemi saranno adeguatamente affrontati. La Giunta è convinta che l'opera che il Ministro per il Mezzogiorno va svolgendo a favore delle regioni meridionali sia particolarmente efficace per l'economia, in tutti i settori. E nell'esprimere la solidarietà della Giunta e del Senato, almeno della maggioranza, per l'opera che il Comitato dei ministri e la Cassa per il Mezzogiorno beneficamente e costantemente attuano, chiedo che il Senato voglia approvare i quattro ordini del giorno che la Giunta ha presentato e che, salva l'astensione dell'estrema sinistra, hanno trovato sostanzialmente approvazione da parte

di tutti i suoi componenti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Artom, relatore di minoranza.

**ARTOM, relatore di minoranza.** Svolgendo un ordine del giorno davanti al Senato durante l'ultima seduta, richiamavo l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che anche quest'anno il Governo aveva impostato la discussione dei bilanci sul puro fatto contabile e non sul fatto politico, non dando cioè alla nota preliminare dei singoli stati di previsione quel carattere politico che il Senato aveva richiesto con un ordine del giorno votato all'unanimità, prima in sede di 5ª Commissione e poi in sede di Assemblea, al momento dell'approvazione della legge Curti. In quell'occasione io sottolineavo come una discussione di bilancio sia cosa vana se si tratta soltanto di esaminare le registrazioni contabili degli impegni presi dallo Stato e delle sue speranze di incasso dei tributi a carico dei contribuenti; se soltanto ci si limiti ad un esame di cifre e dalle cifre non si tragga invece la precisazione dei problemi e quindi la discussione su quella che dovrà essere la politica del domani.

Dopo questa discussione l'onorevole Presidente del Senato ha diretto ai Presidenti dei Gruppi una lettera, di cui ha voluto mandare copia ai membri della Giunta del Regolamento e di cui la stampa ha dato larga diffusione. In essa il Presidente del Senato lamentava come i grandi problemi che turbano la coscienza del Paese o che agitano l'opinione pubblica non trovino in queste Aule quell'ampiezza di discussione, quell'approfondimento che l'opinione pubblica ed il Paese chiedono insistentemente; ed invitava i Gruppi ad affrontare il problema che questo stato di cose ci impone di affrontare. Credo che una risposta ai gravi interrogativi posti così dall'onorevole Merzagora stia proprio in questa discussione del bilancio; stia proprio nell'esigenza di affrontare a fondo i problemi che il bilancio accerta, anche se possono esulare dallo

stretto esame contabile. Vorrà il Senato consentirmi che nello svolgere la relazione di minoranza, nel chiudere la discussione in materia, io mi attenga a questo principio: delineare dei problemi e su di essi chiedere al Governo di pronunciarsi.

Se noi guardiamo il bilancio nel suo complesso, la prima cosa che ci colpisce, la prima cosa su cui la nostra attenzione si ferma è la sua assoiuta rigidità.

Il bilancio non consente speranze di quei margini di maggiori entrate tributarie su cui noi potevamo fare affidamento negli anni precedenti; su questo punto l'onorevole Tremelloni, con profonda onestà politica — insisto sul « politica », perchè della sua onestà personale, onorevole Tremelloni, nessuno ha mai potuto dubitare — si è espresso con dura chiarezza: noi non possiamo contare su larghi margini di maggiori entrate. E se noi guardiamo infatti le previsioni fatte dagli istituti che indagano l'andamento della nostra economia, se guardiamo lo svolgimento dei fatti economici quali risultano dalle statistiche pubblicate, non possiamo certamente avere speranza di un gettito superiore al previsto. Non possiamo d'altro canto avere l'illusione che quelle parti del bilancio, dove le poste di spesa potrebbero presentare qualche possibilità di elasticità, possano consentire risparmi sensibili. La Ragioneria generale ha limitato ogni proposta di spesa per ridurla al minimo; non abbiamo quasi speranza di poter comunque manovrare, nemmeno facendo spostamenti da un capitolo all'altro del bilancio.

Mi consenta il Senato, su questo punto, di fare un esempio modesto, un esempio umile, ma che ha un suo valore ed una importanza morale non piccola. È stato presentato da colleghi del mio Gruppo un disegno di legge per aumentare le pensioni dei ciechi. Come voi sapete, i ciechi civili hanno una pensione di 600 lire al giorno, una pensione cioè che non consente di vivere a persone che non abbiano potuto trovare almeno quella integrazione di reddito che può essere data da una possibilità di lavoro, anche ridotta, possibilità che ad alcuni ciechi è data, ma solo ad alcuni. Ora, l'au-

mento di 200 lire al giorno richiesto da quel disegno di legge comportava un onere globale di 2 miliardi e 800 milioni all'anno: qualche cosa meno dello 0,40 per mille delle spese previste nel bilancio. Non è stato possibile alla Ragioneria dello Stato, fino a questo momento, trovare nei margini di questo bilancio quello 0,40 per mille da spostare da un capitolo all'altro; non è stato nemmeno possibile trovare lo 0,20 per mille, quando l'Unione italiana ciechi ha accettato di ridurre la proposta di aumento alla metà.

È un caso che tocca l'animo di tutti noi; è una responsabilità che riguarda tutti noi, di fronte ad una spesa che, nel contesto del bilancio dello Stato, è assolutamente minima.

Non voglio immaginare che si tratti di cattiva volontà o di resistenza; credo che di fronte ai ciechi non vi possa essere cattiva volontà, non vi possa essere resistenza senza fondato motivo, così come non credo che vi sia cattiva volontà nel fatto che un altro ente dedicato ai ciechi, l'Ente ciechi civili, non riesca a trovare i finanziamenti che la legge pur prescrive e impone specificamente a suo favore.

Ora, se così è, se cioè il rifiuto è dovuto a mancanza di fondi, in quanto fondi reperibili nel complesso del bilancio dello Stato non si trovano, mi consenta il Governo di dire che questo costituisce la dimostrazione più viva e più chiara di una rigidità di bilancio che impressiona e impaurisce.

Se io mi sono diffuso su questo che è un fatto piccolo (2 miliardi e 800 milioni, e magari soltanto un miliardo e 400 milioni, se si vuole), se mi sono fermato su questo punto, non è soltanto per il lungo amore che mi lega alla causa dei ciechi e per il lungo lavoro che ho fatto con loro e per loro; se ne parlo in questa discussione generale, che non dovrebbe soffermarsi sulle cose piccole, sui fatti particolari o sui dati marginali, lo faccio e lo posso fare perchè questo è l'indice, il simbolo di una situazione di una gravità che giustamente deve richiamare l'attenzione di tutti.

Questo bilancio così rigido è d'altra parte un bilancio che vede diminuita la quota di risparmio dello Stato; che vede diminuire

il rapporto tra spese correnti e spese di investimento; che vede crescere sensibilmente, ampiamente, le spese correnti.

La cifra delle spese correnti indicata nel bilancio è una grossa cifra in se stessa: 6 mila miliardi e 200 milioni; è grossissima se rapportata al reddito nazionale netto. Ma questa spesa (ed è la stessa relazione di maggioranza che lo mette in evidenza) non deve essere considerata come definitiva: vi sono, oltre le spese correnti dello Stato, delle spese correnti che sono rappresentate da oneri che gravano fuori bilancio sui cittadini. È un punto questo sul quale tra me e l'onorevole Tremelloni vi è particolare intesa in una comune sensibilità ed io bene posso parlare in quest'Aula perchè, come ho detto, anche da parte del relatore di maggioranza, onorevole Salari, il punto è stato messo in evidenza.

Vi sono, accanto alle spese correnti, le spese generali dell'azienda Stato registrate in bilancio, delle altre spese che sono finanziate direttamente dai contribuenti con versamento diretto nelle tasche dei singoli impiegati dello Stato: sono i cosiddetti casuali.

Recentemente il Pontefice Paolo VI, nella intervista che ha voluto concedere al « Corriere della Sera », ha ricordato che accuse di simonia erano state rivolte contro la Curia romana per il fatto (il Pontefice ha usato qui un eufemismo di cui bisogna sottolineare tutta l'ironia, tutta la delicatezza e tutta l'esattezza) che la Curia aveva pensato ad un autofinanziamento delle sue funzioni e quindi dei suoi funzionari.

« Abbiamo — dice il Sommo Pontefice — provveduto per chiudere questa forma di autofinanziamento, abbiamo dato ai Curiali regolari e sufficienti stipendi e le accuse di simonia sono cessate... ».

Certamente la simonia, che è traffico di servizi divini, di cose di religione, non potrebbe essere configurata come tale nel fatto di traffico di servizi prestati dallo Stato o per lo Stato; io credo però che, anche nel servizio della collettività sotto forma di servizi dello Stato, anche nell'adempimento dei propri doveri, come impiegati dello Stato o del parastato, vi sia qualche cosa che rive-



sta un carattere di sacertà, qualcosa che tocca la profonda coscienza degli uomini e delle collettività e credo quindi che anche per questo, in questi particolari casi, si possa e si debba parlare coerentemente di simonia.

Vi è una selva selvaggia di oneri riscossi direttamente a carico dei cittadini, che non passano per il bilancio dello Stato. Lo ricordava anche il senatore Salari nella sua relazione.

Ho fatto delle ricerche per poter trovare una misura di questi fatti su cui le recenti agitazioni dei doganali e le conseguenti discussioni hanno particolarmente attirato l'attenzione del Paese e del Parlamento; non sono riuscito ad avere alcuna indicazione precisa. Soltanto, nel caso di un determinato aspetto, particolarmente grave, del complesso del problema dei doganali (un aspetto che alla 5ª Commissione è stato posto in evidenza non da un oratore della opposizione, non da un senatore della maggioranza, ma dallo stesso Sottosegretario di Stato che rappresentava il Governo) quello cioè degli speciali compensi dei funzionari dei laboratori chimici di dogana, si è potuto calcolare il loro ammontare complessivo (non abbiamo evidentemente dei dati di calcolo precisi e quindi dobbiamo procedere attraverso saggi ed extrapolazioni) intorno ai 400-500 milioni all'anno. Ora questa somma — una piccola somma nel complesso del bilancio, ma pure una somma in se stessa piuttosto rilevante — viene riscossa senza che ad autorizzarne la riscossione vi sia nè una disposizione di legge, nè un decreto ministeriale, nè una circolare almeno di un direttore generale, e viene incassata regolarmente come se si trattasse di un tributo prescritto dalla legge.

È cosa così grave che di fronte ad essa io credo che bisogna domandare di fare qualche cosa.

Noi non possiamo precisare a quanto ammontino i casuali quando si verificano questi fatti particolari, quando cioè si riscuotono a carico dei contribuenti determinate somme senza che vi sia una iscrizione in un pubblico registro, senza che vi sia un bilancio presentato ad una qualsiasi autorità. Credo

che siamo di fronte ad uno di quei casi in cui forse sarebbe da domandarsi se si tratti di corruzione da parte di privati che corrispondono una determinata somma non richiesta dalla legge o dai regolamenti per ottenere un servizio, che del resto a loro spetterebbe, o non si tratti piuttosto di un fatto di concussione che dovrebbe essere esposto come tale al Procuratore della Repubblica.

Ho avuto occasione di parlare di questo con colui che meglio di tutti dovrebbe essere informato in questo campo, cioè col Ragioniere generale dello Stato, il quale è cascato dalle nuvole.

Quanti di questi episodi, di questi fatti di simonia, si verificano nel nostro Paese? Un mio illustre amico che può forse avere una particolare conoscenza del problema per il lungo periodo durante il quale ha retto i vari Ministeri finanziari, valutava questi casi con una somma oscillante tra i 50 e i 70 miliardi all'anno. Personalmente non ho elementi sufficienti per dare cifre precise e forse non li aveva nemmeno lui.

**LO GIUDICE**, *relatore*. Come poteva fare una valutazione del genere se non aveva gli elementi?

**A R T O M**, *relatore di minoranza*. Il fatto è che se noi cominciamo a parlare dei diritti doganali, se ai diritti doganali aggiungiamo questi dei laboratori chimici di dogana, e dopo di essi tutta quell'altra serie di casi analoghi, qualche elemento di valutazione può essere acquisito; e la serie è molto lunga.

Anche uscendo dal campo del Ministero delle finanze, dove quasi ogni servizio di direzione generale ha dei casuali, io posso per esempio ricordare un altro fatto sul quale polemiche di stampa si sono duramente e ripetutamente svolte, sia pure senza portare alcun frutto: quello cioè riguardante la Cassa di colleganza del Ministero dei trasporti (motorizzazione civile). Vi è un giornalista il quale, avendo compiuto un'inchiesta in proposito, pare abbia avuto richiami da parte degli esponenti della Cassa di colleganza e anche l'avvertimento che un servizio di *detectives* privati era stato disposto per ac-

certare da quale parte egli aveva raccolto o cercava di raccogliere le informazioni relative a questa strana Cassa di colleganza.

Sarebbe, se vero, un fatto di estrema gravità; è ad ogni modo un fatto che, pur essendo stato stampato su una rivista pubblicamente venduta, con la indicazione anche del nome della persona che così gravi affermazioni e così gravi pressioni aveva fatto nei confronti di un giornalista, non ha dato luogo ad alcuna querela.

Io non sono un pubblico ministero: non faccio nè voglio fare indagini, richieste o inchieste; io ricordo dei fatti già noti, anche se si tratta di fatti che, valutati in un ordine di cifra di 50 o 60 miliardi, non hanno forse una influenza troppo sensibile sul bilancio dello Stato. Essi però costituiscono indizi di una crisi dello Stato, di un turbamento profondo dell'ordinamento statale, tali da meritare di essere richiamati in questa Aula, da meritare di formare oggetto di discussione nel corso dell'esame del bilancio dello Stato.

Accanto a queste forme di simonia, vi sono delle altre forme di prelevamento di denaro pubblico che non va nè allo Stato nè agli enti parastatali e che non rientra nei bilanci sottoposti al nostro esame: sono tutte le somme che vengono percepite da enti pubblici o parapubblici che si inseriscono fra lo Stato, gli enti locali e le aziende statali, fino a coprire una larga zona di attività nazionale e ad assorbire una larga parte di pubblico denaro.

Vi è per esempio un ente (io cito per esempi, e non mi si rimproveri di fermarmi su determinati particolari, perchè problemi speciali possono essere sottoposti all'esame del Parlamento proprio quando vi sia un fatto concreto che richiami, pur nella sua specificità, fatti di ordine generale) vi è un ente, dicevo, che si chiama EAM, Ente autotrasporti merci, che è stato definito 12 anni fa dalla Camera dei deputati come un Ente che ha perduto la sua ragion d'essere, che è stato oggetto di esame da parte della Commissione della scure ed è stato poi dichiarato, in un ordine del giorno, che non fa onore al Parlamento italiano, un organismo vivo e vitale che, pur avendo esaurito

la sua funzione, attende dal Governo che gli venga data un'altra funzione! È questo cioè il tipico caso di un organo che deve crearsi la propria funzione anzichè essere creato per essa.

Questo EAM riscuote una determinata tangente — non so se sia una tassa, non so se non sia invece un qualcosa di simile al *pro-rata* adottato dalla Cassa di colleganza — a carico degli autotrasportatori di merci a titolo di « diritto di statistica », come se la statistica debba esigere particolari diritti. Io non so se tale diritto sia completamente legittimo, se sia o non sia legalmente dovuto; mi si è detto soltanto che, quando alcuni contribuenti — chiamiamoli così — si sono rifiutati di pagare le somme richieste, non sono stati sottoposti ad alcuna procedura di riscossione: l'Ente non avrebbe mai avuto il coraggio di sottoporre al giudizio di un Tribunale o anche di una Pretura la legittimità di questa tangente.

Ora, questo grosso gruppo di enti pubblici (i cui bilanci, rivisti dalla Corte dei conti con le relative relazioni, messi uno sopra l'altro, costituiscono una mole alta 72 centimetri, che nessuno legge) costituisce un assorbimento di pubblico denaro veramente ingente, che nessuno misura nella sua integrità e di cui nessuno discute la utilità e costituisce soprattutto un'altra forma di corruzione della nostra vita pubblica, con la sua serie di posti di sottogoverno che purtroppo si accrescono continuamente turbando il regolare andamento della nostra collettività.

Parlando da questo stesso banco come relatore di minoranza, mi sono permesso un giorno di rivolgermi proprio a lei, onorevole Tremelloni, con la preghiera di trovare, se non nel suo tempo personale, per lo meno nel tempo dei suoi collaboratori, due o tre ore per la lettura di quelle relazioni. Bisogna che qualcuno riprenda in mano gli antichi rapporti della Commissione della scure, voluta e presieduta da Luigi Sturzo, e veda se qualche cosa non possa esser fatta per diminuire un'incidenza così pesante per l'erario e così grave per l'economia e la moralità del Paese.

Fra le altre cose, questo problema degli enti pubblici investe anche una questione di ordine costituzionale. Quando parlo di enti pubblici, onorevole Colombo, non parlo dello Stato, degli enti previdenziali, delle aziende di Stato; parlo della fioritura di enti come l'EAM e simili. Noi abbiamo stabilito che la Corte dei conti sottoponga questi enti a regolare vigilanza, ma i 72 centimetri di rapporti della Corte dei conti restano senza lettori e non formano oggetto di discussione alcuna.

Per questo il Partito liberale aveva proposto la creazione di una giunta permanente di controllo, che per questi enti è una necessità.

Mi si permetta al riguardo un fatto personale, che non riguarda però nè l'onorevole Colombo nè l'onorevole Tremelloni. Ho presentato il 12 maggio una interrogazione per conoscere le conseguenze eventuali, nella vita di un determinato ente, di una certa decisione della Corte dei conti che aveva dichiarato la nullità di una deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ente stesso. Fino ad oggi la mia interrogazione — che per prudenza era stata presentata con richiesta di risposta scritta — non ha avuto risposta. E quando la CGIL, per mezzo della Segreteria del Sindacato dei dipendenti dell'Enel, mi ha chiesto di conoscere la risposta data dal Governo su questo problema che interessa intere categorie di lavoratori (tutti i lavoratori chimici, tutti i lavoratori agricoli e tutti i lavoratori non elettrici dipendenti dall'Enel), mi sono sentito veramente umiliato, nella mia qualità di parlamentare, di dovere rispondere che, pur essendo trascorsi 6 mesi, pur trattandosi di un argomento di così viva importanza per gli immediati interessi che toccava (interessava, tra l'altro, i rapporti fra la Corte dei conti e la autonomia di questi singoli enti), dopo 6 mesi questa mia interrogazione non aveva avuto l'onore della risposta scritta che era stata richiesta formalmente.

Così i poteri di controllo del Parlamento e l'esercizio del dovere che abbiamo, come singoli parlamentari, di vigilare sugli enti pubblici, si trovano completamente paralizzati dal silenzio opposto alle nostre richieste.

Lasciando ora i casi singoli — che hanno

un'importanza morale più ancora che economica — torniamo ad esaminare il problema delle spese correnti, che incidono sulla economia nazionale in misura maggiore di quanto non risulti dalla semplice cifra dei 6 mila miliardi. L'onorevole Colombo ha scritto, nella relazione previsionale, che le spese correnti indicate nel bilancio dello Stato devono essere integrate dalle spese correnti delle aziende di Stato, degli enti previdenziali dello Stato, degli enti locali; cioè devono essere integrate dalle spese correnti degli organi che concorrono a formare il complesso della *manus publica*.

Ora, onorevoli colleghi, questa cifra sale (secondo quanto ha scritto l'onorevole Colombo) alla misura di 10 mila miliardi e 600 milioni. Se noi la rapportiamo al reddito netto (mi pare) di 26 mila miliardi, abbiamo modo di constatare la grave incidenza delle spese generali sull'attività economica di tutto il Paese.

E qui mi consenta il Senato una piccola parentesi su un argomento che, veramente, non dovrebbe essere affrontato da un im-preparato, da un non dotto come sono io, per lamentare che il calcolo del reddito nazionale non venga attuato con criteri più esatti. Accanto al calcolo del reddito nazionale fatto nei termini noti, si dovrebbe cercare infatti di adottare anche un calcolo del prodotto nazionale, seguendo il criterio non inefficacemente usato nell'econometria sovietica, che fonda le sue previsioni proprio sul prodotto nazionale. Calcolo per noi ben più facile che non per i sovietici, poiché possiamo misurare i fenomeni della produzione con il metro monetario, che non può essere adottato invece dall'URSS, i cui strumenti di misura sono maggiormente difficili e meno esatti.

TRE MELLONI, *Ministro delle finanze*. Si stanno facendo degli studi per calcolare il reddito basandosi sui fattori produttivi. Attualmente però il calcolo sul valore aggiunto è l'unico consentito.

ARTOM, *relatore di minoranza*. Il nostro calcolo del reddito nazionale è basato, in un certo senso, più sul costo che sul pro-

dotto, così che quando aumentano i salari e gli stipendi, aumenta anche il reddito nazionale per quanto il prodotto resti immutato anche se viene ridotto con tutti i calcoli necessari alla realtà dei valori effettivi, correggendo le indicazioni dei valori monetari.

Ora, dopo aver calcolato l'incidenza delle spese correnti sul complesso dell'economia nazionale, noi ci dobbiamo porre il problema del costo dei servizi di questa grande azienda che è lo Stato, rapportato allo sviluppo generale del Paese.

Si tratta di un'incidenza tale da preoccupare.

Che cosa fa il Governo, di fronte a questo problema, per ridurre tale incidenza in cifra assoluta? Quali programmi si propone, per diminuire i costi dei servizi?

Ho parlato di una serie di enti parassitari. Quali programmi ha lo Stato per riprendere in mano la scure ed incidere su questi punti? Quali programmi si hanno, per quanto riguarda la riforma burocratica, per ridurre la spesa e non soltanto, come il ministro Preti ha ripetutamente affermato, per non aumentarla?

Io vedo intanto che ci si presenta un disegno di legge per l'ordinamento del Ministero del bilancio e constato che ci si prepara in quella sede una serie di spese un po' speciali. Si tratta certo di un Ministero molto strano: si chiama Ministero del bilancio ma non prepara il bilancio, che è invece elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato (che dipende dall'onorevole Colombo e non dall'onorevole Pieraccini), non controlla che il bilancio venga rispettato nello svolgimento amministrativo, perchè non ha gli strumenti necessari, e del resto il controllo non si propone nemmeno di esercitarlo sotto alcuna forma; non decide la programmazione perchè la decisione in merito spetta all'apposito Comitato interministeriale; quindi ci si domanda un po' che cosa ci stia a fare. Però in compenso il Ministero del bilancio presuppone fin da ora di svolgere questa sua attività così incerta e così vaga non tramite funzionari pagati secondo le normali leggi, secondo quadri precisi di spesa, in base a regolari organici, ma attra-

verso « convenzioni » con particolari enti; convenzioni che possono rispondere forse ad un'esigenza attuale nella presente mancanza di strumenti burocratici sufficienti per provvedere a particolari esigenze di ricerche economiche, ma che non sarebbero giustificabili se venissero mantenute in futuro quando la situazione del momento sarà superata.

Noi vediamo invece che si viene a costituire in modo permanente un nuovo ente, l'Istituto per la programmazione economica, che ha, in sostanza, la sola funzione di permettere di corrispondere a determinate persone non appartenenti alla struttura statale, o magari appartenenti ad essa ma incaricate di altre mansioni, delle retribuzioni la cui misura non è prevista dal bilancio dello Stato e che eccede in ogni caso quella che la legge dello Stato prevede. Non è, questa, una buona premessa per diminuire l'incidenza delle spese generali; ed è proprio il Ministero che dovrebbe avere una visione complessiva e globale dell'economia del Paese e dell'incidenza dell'azione dello Stato su tale economia che prevede questo che io chiamerei, secondo la frase di Paolo VI, un autofinanziamento delle proprie funzioni e dei propri servizi.

Mi dispiace di dover dire queste dure parole nei confronti di un Ministro per il quale nutro profonda simpatia e profondo affetto, che praticamente seguo da quando è uscito dall'Università fino a vederlo assurgere alla dignità di Ministro del bilancio; ma, a mio avviso, occorre che i Ministri qualche volta siano più rigidi nei confronti dei loro collaboratori, che non cedano a pressioni e non diano eccessivo peso a necessità contingenti; occorre che sappiano distinguere tra quello che può essere un bisogno contingente e una norma da instaurare nel bilancio dello Stato.

Se il Governo non ci dà nessuna dimostrazione di una volontà operosa e operante di ridurre in cifra assoluta l'incidenza delle spese generali sull'economia nazionale, delle spese correnti, un più largo e più importante discorso può essere fatto sul secondo aspetto del problema, quello di diminuire l'incidenza percentuale di queste spese.

Parlando da oppositore — e credo oggi di aver dimostrato di essere un oppositore anche duro e tagliente — desidero iniziare questa parte del mio intervento, che sarà necessariamente breve, dando subito atto a coloro che hanno la responsabilità del Tesoro di avere risolto, perlomeno temporaneamente, uno dei problemi più angosciosi del nostro Paese, quello dello squilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali.

Noi ricordiamo ancora i momenti drammatici, non tanto lontani, quando il Governatore della Banca d'Italia ha dovuto attraversare l'Atlantico per andare a mendicare dal Fondo monetario internazionale aiuti per far fronte all'emorragia di capitali che uscivano dal nostro Paese. Ora, che a fermare questa emorragia sia bastato o meno questo aiuto estero e che ad integrarne l'azione abbia o meno potuto concorrere l'effetto di una crisi ministeriale, di cui forse è stata non ultima causa una lettera che il Ministro del tesoro « non » ha scritto ufficialmente in una notte di maggio, non importa: sta di fatto in ogni caso che l'emorragia di capitali non è continuata.

Dobbiamo d'altra parte dare atto (me lo consenta l'onorevole Ministro anche se questa affermazione viene dal mio banco sospetto) che il Governo e la Banca d'Italia hanno trovato una buona collaborazione negli industriali e negli agricoltori italiani, i quali hanno saputo mantenere ed espandere le esportazioni; che hanno saputo esportare coraggiosamente anche a prezzi non remunerativi. (Mi permetto di usare questa frase elegantemente eufemistica che non è mia, ma che viene dal banco del Governo, dalla persona stessa del Presidente del Consiglio dei ministri anche se su quel banco il Presidente del Consiglio normalmente non siede e anche se, normalmente, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non vengono fatte in quest'Aula ma in discorsi extra parlamentari). L'aver saputo coraggiosamente continuare ad esportare anche rinunciando ai propri guadagni, l'aver mantenuto le nostre posizioni sui mercati internazionali ed aver aumentato anzi le nostre esportazioni è stato un grande merito degli imprenditori italiani che hanno così creato uno degli stru-

menti con cui il Tesoro ha potuto equilibrare la bilancia commerciale.

Vi sono stati però altri due fattori che hanno inciso su questo riequilibrio, e cioè la serie di provvedimenti con cui il Governo ha toccato alcune forme di consumi che maggiormente incidevano sulla bilancia; è stata una politica coraggiosa, che è stata discussa in se stessa e per le sue conseguenze sul mercato interno, e che è stata seguita da una revisione di segno opposto. Questo gioco di alterne politiche può avere così determinato un certo disorientamento nel Paese, ma indubbiamente la politica anticongiunturale attuata in queste due forme (e questo credo riguardi ambedue i Ministri che hanno la bontà di ascoltarmi in questo momento), merita riconoscimento da parte del Parlamento, perchè non è una cosa facile per degli uomini politici avere il coraggio di affrontare delle impopolarità, di suscitare reazioni e di meritare dei rimproveri per realizzare qualche cosa che, nel profondo della loro coscienza, credono che giovi al Paese.

Non possiamo dimenticare però un particolare elemento che ha influito sulla bilancia nella restrizione delle importazioni, e che è grave per il Paese.

Noi ricordiamo — mi spiace che il senatore Medici si sia momentaneamente assentato — un intervento fatto in quest'Aula dall'onorevole Medici, appunto allora Ministro del bilancio, all'inizio di questa legislatura, quando ci parlava dell'improvviso aumento del consumo della carne, di tanto eccedente alle possibilità del nostro mercato zootecnico interno. Egli ricordava come questo fatto così pesante sulla nostra bilancia commerciale fosse l'indice di un trasformarsi della vita del nostro Paese; di un modificarsi del suo tenore di vita e particolarmente di quello delle nostre classi lavoratrici, considerandolo a giusto titolo una conquista di civiltà da parte nostra nel progresso verso più alti successi.

Noi notiamo oggi invece una diminuzione notevole nel consumo della carne attraverso una contrazione delle relative importazioni: vi è, cioè, un regresso nel tenore di vita delle classi lavoratrici, una rinuncia quindi

a una conquista che sembrava a carattere permanente. Non possiamo quindi considerare senza tristezza questo che pure è un fattore non trascurabile nel riequilibrio della bilancia.

Un secondo fatto di notevole importanza è quello, prevedibile e non previsto, dell'aumento della liquidità bancaria. Noi tutti ricordiamo i tempi non lontani — tempi che si misurano a mesi e non ad anni — in cui una delle nostre preoccupazioni più gravi era quella della mancanza, presso le nostre banche, di capitali disponibili per nuovi impieghi. Ricordo che anche io ho trattato in quest'Aula di questo argomento e mi sono preoccupato, in quel momento, di vedere come grandi enti, pubblici e privati, nella impossibilità di trasformare in capitali azionari o in obbligazioni i finanziamenti a breve termine richiesti ed ottenuti in via transitoria avessero assorbito la maggior parte della massa dei depositi bancari così da paralizzare quasi il normale andamento del mercato creditizio.

Tutto questo è superato: oggi le banche hanno larghissime disponibilità; il rapporto tra depositi e impieghi, che in certi momenti aveva superato il limite fissato dalla legge dell'80 per cento, toccando l'82 e l'83 per cento, oggi, se non erro — e l'onorevole Colombo mi correggerà se quanto dico non è esatto — si aggira attorno al 70 per cento.

Questo è un altro fatto di cui possiamo prendere nota; non so bene se con soddisfazione o con rammarico.

Dobbiamo infatti fare subito un rilievo: se facciamo l'analisi dei bilanci presentati dalle grandi società industriali per l'esercizio 1964, vediamo come quasi tutte abbiano distribuito dividendi, diminuendo o non facendo gli ammortamenti. Vediamo in altri settori, per esempio nel settore di cui più particolarmente io mi occupo, cioè in quello assicurativo, come i dividendi da distribuirsi agli azionisti o le disponibilità per coprire delle perdite di gestione siano stati ottenuti mediante realizzo di riserve... latenti, mediante rivalutazioni...

L O G I U D I C E , *relatore*. Stava per dire « riserve occulte ».

A R T O M , *relatore di minoranza*. Perché non l'avrei detto? Posso ricordarle che proprio in quest'Aula, in uno dei momenti più famosi della storia parlamentare del nostro tempo e cioè nel processo per la Banca di sconto che si è svolto in questa sede come Alta Corte di giustizia, è venuto Bonaldo Stringher a parlare di riserve occulte come di una cosa legittima, una cosa normale e necessaria, suscitando vivo stupore nei senatori del tempo che credevano di dover giudicare la creazione di riserve occulte come atto non fisiologico, al punto da essere considerato come un delitto penalmente perseguibile.

Sono stati così questi utilizzi di riserve, questa mancata effettuazione di ammortamenti a consentire ai privati di ricevere i dividendi, a consentire quindi la formazione di una maggiore consistenza dei depositi bancari che, tolti quelli corrispondenti ai servizi correnti, sono nella grandissima maggioranza depositi delle famiglie e non depositi delle imprese.

Se quindi i depositi delle famiglie sono dovuti in notevole parte — non dico in tutto — a distribuzione di capitali e non di utili, voi misurate come questo fatto appaia un fatto non fisiologico. Credo che questa sia una formula abbastanza eufemistica da poter essere accettata senza preoccupazioni.

D'altra parte, secondo aspetto del problema, non vi è una richiesta di impiego di questi capitali. La notizia di un aumento di capitale di una società commerciale, inserita in Borsa, crea un panico e un ribasso delle azioni. Abbiamo visto il recente aumento di capitale di una impresa (che l'onorevole Colombo conosce bene, poichè ne ha inaugurato il maggiore stabilimento proprio ieri, credo, o l'altro ieri) in cui i diritti di opzione, pur esistendo un sindacato già predisposto per il loro collocamento, erano in vendita a lire 0,40, a centesimi di lira.

L O G I U D I C E , *relatore*. La « Condotte » ha collocato 2 miliardi proprio qualche giorno fa. È un piccolo indice di ripresa.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Sono molto lieto di vedere l'amico Lo Giudice ri-

cercare ansiosamente ogni segno di ripresa: posso dirgli sinceramente che sono pronto ad accompagnarli a lui in questo suo lavoro e in questa sua ricerca.

Ho fatto finora gli elogi del Ministro e, se me lo consente il Ministro, del Governatore della Banca d'Italia, per la politica di difesa della lira che hanno fatto; ho ricordato il fenomeno favorevole dello smobilizzo delle banche: perchè ritengo di dovere essere duro censore quando si tratta di fatti immorali o di fatti che turbano il senso dello Stato, come quelli che io ho rammentato; ma non sono certamente per un'opposizione preconcetta che si proponga di valorizzare soltanto quanto vi possa essere di passivo, soprattutto quando il mettere in una luce troppo evidente queste passività possa turbare la fede nell'avvenire della nostra economia e ritardare quello sviluppo della fiducia che è la base concreta della nostra vita economica.

Credo però che il fatto dello squilibrio tra gli impieghi e i depositi, il fatto della costanza nella espansione della massa dei depositi, senza che la formazione di nuovo risparmio si accompagni ad investimenti di maggior durata (consentitemi di insistere in questo momento — e mi si perdoni la parentesi — sulla differenza che esiste tra formazione del risparmio e impiego del risparmio e tra impiego e investimenti; sono concetti questi ultimi che hanno una loro autonomia, poichè l'impiego è l'uso che si può fare del risparmio, sia per consumi, sia durvolmente, sia per provvisoria attesa come nel caso dell'impiego in banca, mentre l'investimento si ha quando il risparmio si rivolge a determinate attività economiche con un impiego di capitale a carattere permanente perchè diventi fecondo creatore di ricchezza), il fatto che perduri questo periodo di stagnazione, il perdurare nei risparmiatori di una incertezza così profonda su quelli che possono essere i loro impieghi definitivi, i loro impieghi a carattere di investimento, mi pare sia circostanza che debba essere messa in luce, non per una forma di opposizione, ma come invito a risolvere un problema esistente di particolare gravità.

Si è chiesto in varie forme perchè i risparmiatori non investono i loro capitali o,

se li investono, lo facciano oggi solo nell'acquisto di obbligazioni, operando cioè in un settore che per la maggioranza del pubblico è perfettamente analogo all'impiego bancario, poichè, quando vi è un mercato capace di assorbire le obbligazioni e ciascuno pensa di poterle rivendere in qualsiasi momento, come fossero crediti a vista: credo che la risposta debba essere la mancanza di fiducia.

Il Governo indubbiamente ha fatto dei tentativi di ordine piuttosto concreto per ridare fiducia al mercato ed al Paese, ma non posso dire che i risultati siano stati molto efficaci; per molte ragioni: ma credo la maggiore tra esse, quella che è la causa prima di questa mancanza di efficacia, stia nella conclamata provvisorietà di questi provvedimenti.

L'onorevole Colombo, nel suo discorso di Ferrandina, ricordava l'altro giorno la concessione della fiscalizzazione di alcuni contributi sociali, dando a questa misura grande rilievo, forse più per il suo contenuto psicologico e per il suo contenuto politico, che non per il suo contenuto economico; ora, se io non vado errato, la fiscalizzazione è un fatto provvisorio che chiede una sua rinnovazione con una scadenza non lontana.

**C O L O M B O**, *Ministro del tesoro*. Vi sono due leggi di fiscalizzazione.

**A R T O M**, *relatore di minoranza*. Certamente: ma di ambedue noi non sappiamo se saranno rinnovate o meno e non troviamo, nel bilancio che stiamo esaminando, una indicazione qualsiasi della volontà del Governo di rinnovarle. Proprio in occasione della discussione del secondo provvedimento di fiscalizzazione, il settore dei servizi ha chiesto, con molti ordini del giorno, la estensione del beneficio anche a questo settore, e lei allora, se ben ricordo (mi corregga se sbaglio), ha affermato che questa estensione della fiscalizzazione prevista dal secondo provvedimento, impossibile nel momento, sarebbe stata realizzata in occasione della legge per la proroga del provvedimento stesso.

Se questa promessa — o questo proposito almeno — sarà o meno realizzata, non lo sappiamo ancora.

Così anche in materia di previdenza sociale noi abbiamo una certa questione sui *plafond* per cui una proroga è stata concessa fino al 31 marzo prossimo; ma di che cosa accadrà di questo problema dopo tale data, di che cosa accadrà di questo squilibrio fra oneri e prestazioni, noi non abbiamo alcuna indicazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Nella mia replica certamente le dirò qualcosa su questo tema. Lei però, siccome invoca questi provvedimenti, dovrebbe anche darmi qualche indicazione sul modo come, per evitare lo squilibrio del bilancio che lei ha criticato, si possa far fronte a questi oneri che lo Stato, in passato, ha finanziato con il ricorso al mercato finanziario. È bene che il nostro sia un dialogo costruttivo.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, se lei crede che io debba affrontare questo tema, dovrebbe rivolgersi prima al Presidente di questa Assemblea per chiedergli se consente che io parli per un'altra ora, poichè si tratta di un problema di grande importanza che non può essere trattato se non con la dovuta ampiezza.

Io però in questo momento non le ho chiesto di rinnovare le concessioni; non le ho chiesto di estendere queste concessioni; le ho chiesto soltanto di dirci se queste concessioni rimangono o se verranno tolte. Il problema che io pongo, non è di merito; è un problema politico: quello di avere cioè la certezza di quanto è davanti a noi; sapere quello che sarà il nostro avvenire.

Personalmente in questi giorni io sto trattando il contratto collettivo per i dipendenti dalle imprese assicuratrici che hanno chiesto un aumento di retribuzione pari al 28 per cento, in tema di retribuzione diretta, e al 20 per cento nella disciplina normativa. Ora, nell'affrontare questo problema, nel vedere che cosa può essere concesso e fino a qual punto si deve resistere per mantenere l'equilibrio economi-

co, c'è l'esigenza assoluta di sapere qual è l'incidenza degli oneri fiscali, e siccome in tutti i settori si sta trattando...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Lei sa che c'è anche un altro problema molto più importante: cioè, al di là del tema degli oneri fiscali che possono aumentare i costi delle imprese, vi è il problema di sapere se le disponibilità saranno destinate ai consumi o agli investimenti. Pertanto, quando lei tratta la questione delle disponibilità degli enti assicurativi, deve prima di tutto tener conto non tanto di quello che questi istituti riusciranno a dare, se ci sarà o no uno sgravio fiscale, ma di come potranno destinare le riserve e le disponibilità. È un tema che va al di là della fiscalizzazione degli oneri sociali ed è molto più importante ai fini dell'economia.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Per quanto riguarda il mondo assicurativo, la risposta a questa sua domanda è immediata: vanno a coprire delle perdite. Qui non si tratta degli investimenti di quelle che sono le riserve tecniche, che sono una cosa diversa; si tratta di quelle che sono le disponibilità derivanti dagli esercizi.

Ora, onorevole Ministro, noi chiediamo di conoscere su che cosa si può contare, anche se lei mi dice che l'incidenza della fiscalizzazione sul complesso dell'economia non è una grande cosa. Questa percentuale di cui è stato diminuito l'onere a carico delle imprese non è una grandissima cosa, ma è qualche cosa che conta ai fini della valutazione degli oneri da affrontare. Nei settori impiegatizi i servizi sociali rappresentano lo 0,51 per ogni punto di salario aumentato; ora ha una notevole importanza sapere se tale incidenza sarà davvero dello 0,51, ovvero sarà dello 0,54 o dello 0,48.

È questione che riguarda non solo un singolo settore, ma tutti i settori, perchè per tutti la scadenza dei contratti collettivi è arrivata quasi contemporaneamente. Occorre dunque una indicazione precisa, in un senso o nell'altro. In ogni caso dall'incertezza è necessario uscire.



Mi dispiace di toccare ora un argomento che interessa l'onorevole Tremelloni, quando l'onorevole Tremelloni (che mi ha ascoltato con una pazienza di cui gli sono molto grato) è uscito ora dall'Aula.

Negli ambienti finanziari comincia a farsi notare che la concessione (chiamiamola così) della cedolare secca è anche essa a scadenza. Sarà mantenuta? Sarà estesa (come qualcuno insinua)? Sarà ristretta?

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue A R T O M , relatore di minoranza). Certo, le questioni fiscali vanno trattate con notevole prudenza, perchè preannunci fiscali possono influire su determinate operazioni e dar luogo a speculazioni. Ma indubbiamente far sapere come andranno le cose, dare delle indicazioni chiare, far conoscere la politica che si intende adottare, sono condizioni per la conquista di una fiducia che, in questo periodo di stagnazione, come noi tutti possiamo constatare, non è stata ancora ricostituita.

E il discorso qui dovrebbe uscire dai termini puramente economici, per passare a concetti di ordine politico.

Noi ci troviamo di fronte ad una coalizione di molti partiti. Molti partiti sono riuniti sotto la bandiera della Democrazia cristiana; un'altra serie di partiti si riuniscono sotto la bandiera del socialismo; neppure i socialdemocratici sono completamente uniti. I rappresentanti del Governo ora presenti in Aula, pur essendo tutti di parte democratica cristiana, non credo che siano fra loro di uguali tendenze politiche. È evidente che quando si tratta di mettere d'accordo più di otto partiti, le cose sono piuttosto difficili. Però bisogna che il Governo si renda conto che l'incertezza sulle decisioni, le discussioni che preparano...

V E C E L L I O . Non andate d'accordo neanche voi, che siete così pochi!

A R T O M , relatore di minoranza. Non mi pare che fra noi vi siano dissensi. Vi può essere stata qualche discussione su un certo argomento, che è venuto in quest'Au-

la... (Replica del senatore Vecellio). Certo, le discussioni sono vive, fra noi, ed è necessario che lo siano, perchè nessuno tra noi mette il proprio cervello all'ammasso, e ciascuno ha il diritto e il dovere di esprimere la propria opinione, di farla valere; non è nell'interesse di alcuno la creazione di partiti monopolitici, dove non vi sia altro da fare che alzare la mano, obbedienti al segnale del capo *claque*. Ma dalle discussioni, che pur sono feconde, bisogna uscire per formulare in concreto conclusioni organiche.

Le discussioni interne non devono escludere che i partiti debbano essere, non dei centri di potere, fatti per la conquista e il mantenimento del potere, ma anzitutto e soprattutto delle riunioni di uomini *qui idem sentiunt de re pubblica*, che siano uniti da un vincolo di fede concorde in determinati principi e in determinate direttive e che a questi principi e a queste direttive tengano fede. Indubbiamente vi possono e vi devono essere discussioni sul merito dei singoli problemi, indubbiamente vi deve essere discussione sul contenuto delle proposte da farsi al Governo o dal Governo; ma bisogna che queste si inquadrino in una unità di concezione; che partano da una unità di ispirazione. E questo è ciò che da noi c'è e che da voi non c'è.

B E R T O L I . Ma il Partito liberale non aspira alla partecipazione al potere!

A R T O M , relatore di minoranza. Noi aspettiamo il nostro tempo, e i risultati elettorali dell'aprile e del novembre non sono certo dimostrazione di una nostra maggio-

re debolezza, nè costituiscono negazione di speranza di maggiori responsabilità e di maggiori compiti per il futuro.

Dicevo dunque che in queste condizioni è comprensibile che vi siano incertezze e ritardi nelle decisioni; è comprensibile che vi sia incertezza anche sul mantenimento di queste decisioni proiettate nell'avvenire. Ma comprensione non è giustificazione e io credo che non sia atto da oppositore, onorevole Colombo, l'affermare che questa situazione di fatto è pericolosa e dannosa per l'economia del Paese, che è pericoloso per l'economia del Paese sentire da parte del Ministro del tesoro i richiami alla fiducia e sentire in un Congresso il capo di un grande partito, che è anche Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, fare delle affermazioni e segnare delle mete che sono esattamente in contrasto e in contraddizione con le possibilità attuali. Io non posso dimenticare come da queste contraddizioni e da queste incertezze, dall'esigenza di soddisfare le richieste ideologiche di una parte della vostra coalizione e di una parte di singoli partiti, onorevole Donat Cattin, sia nata quella crisi del 1962 di cui noi portiamo ancora le conseguenze; come da questa politica incerta e dubbiosa, che da una parte fa appello ai produttori perchè investano capitali, perchè rinuncino ai vantaggi attuali per affrontare dei pericoli per il futuro, e dall'altra dichiara che il destino di queste categorie è ormai segnato e che gradualmente sono condannate ad essere abolite; da questo promettere delle riforme che forse non si attueranno, ma che intanto vengono minacciate e che pesano, da questa mancanza di unità organica nel Governo, che non ha una visione precisa davanti a sé, dal fatto che il Governo non può operare con continuità di indirizzi e di programmi, deriva un pericolo e un danno grave per il Paese.

Se noi siamo coerenti nel criticare il Governo; se siamo costanti nella nostra opposizione; se rinunciamo alle lusinghe e alle promesse che ci possono essere fatte in varia forma per diminuire questa rigidità di opposizione, per attenuare la severità della nostra critica, onorevole Colombo, non

è per opposizione preconcepita, per aspirazione alla popolarità o per fare della demagogia, che all'opposizione può far guadagnare dei voti; ma è perchè da una onesta e serena valutazione della realtà politica noi misuriamo quello che è il pericolo ed il danno che questa formazione di centro-sinistro provoca nel Paese; e permettete mi parli di centro-sinistro sia pure senza allusioni, come altra volta mi è stato rimproverato di fare, se anche per una volta tanto desidero restare tradizionalista e conservatore nell'osservanza almeno delle leggi della grammatica che impongono uguaglianza di genere e coerenza tra l'aggettivo e il sostantivo. Quello che rimproveriamo al centro-sinistro è il suo non essere nè carne nè pesce...

*Voce dal centro.* Centro-sinistro o centro-sinistra?

A R T O M , *relatore di minoranza.* Il sostantivo è il centro, mentre « sinistro » sarebbe l'aggettivo. (*Commenti e interruzioni dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*). Sono molto divertito dal vedere che una discussione grammaticale si sia tradotta in una discussione politica ed abbia assunto anche coloriture che forse non sarebbero completamente adatte allo stile parlamentare...

Se facciamo questa opposizione è perchè abbiamo previsto prima e constatato poi che in realtà vi sono nella vita attuale soltanto due sistemi politici, due sistemi economici contrapposti l'uno all'altro. E quando si cerca di superare la contrapposizione degli uni agli altri, non attraverso una forma organica di reciproca composizione, che finora non è stata trovata, non attraverso quella terza via che non ha avuto ancora una sua concretazione ideologica e politica, ma attraverso compromessi tra le richieste dell'una parte e le richieste dell'altra parte ed a compromessi che si rinnovano ogni volta disorganicamente, chi ne va di mezzo è la continuità dell'opera del Governo e dello Stato.

Così il problema politico del Governo e dello Stato e le conseguenze dell'impotenza

politica del Governo nel settore dell'economia e più in generale nel Paese, vengono ad aggiungersi e ad aggravare quella crisi dello Stato di cui ho denunciato qui alcune forme patologiche; e non tanto per loro stesse, quanto come indicazione di un profondo disagio spirituale e politico del Paese.

Quando vediamo i casi tristi dei casuali; quando vediamo i processi penali che dimostrano come grandi enti dello Stato abbiano assunto dimensioni tali da non poter più essere controllati e danno quindi luogo a quelle forme patologiche che tristemente vediamo trattate nelle aule dei Tribunali; quando vediamo ministri che debbono o che vogliono destituire loro direttori generali, non per colpe, non per incompetenza, ma solo per ragioni di difficoltà nei rapporti reciproci; quando vediamo piccoli gruppi avanzarsi e cercare di imporre con la forza o con le pressioni la loro volontà a danno della maggioranza; quando vediamo questo stato di completa crisi, ci domandiamo veramente se e come questa formazione politica che vive di compromessi giorno per giorno, che segue vie discordanti e cerca di accordarsi, vorrei dire, soltanto per restare al potere, possa continuare a sussistere.

Quando vediamo tutto questo possiamo ben dire che abbiamo il diritto ed il dovere di restare all'opposizione perchè almeno una voce si alzi a denunciare questa crisi dello Stato; perchè almeno una voce si alzi a rendersi interprete del profondo disagio spirituale del nostro Paese; perchè almeno una voce venga a chiedere il ritorno ad una via più chiara, più diretta; il ritorno ad una politica di costruzione attraverso una più completa e più intera solidarietà nazionale per creare, attraverso le difficoltà e le prove del presente, un avvenire migliore, più sereno e più sicuro. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E** . Ha facoltà di parlare il senatore Franza, relatore di minoranza.

**F R A N Z A** , *relatore di minoranza*. Prima di affrontare l'esame del disegno di legge e delle questioni che il bilancio pone, sia in

relazione all'entrata ed alla spesa sia in relazione all'andamento della situazione economica nazionale ed alle prospettive di ripresa, ritengo necessario discutere delle riserve, da più parti sollevate, sul sistema nuovo introdotto dalla legge 1° marzo 1964 n. 62 di unificazione dei bilanci.

Le critiche dello scorso anno, come è emerso ora dai pareri espressi dalle Commissioni permanenti del Senato e dalla discussione generale sul presente disegno di legge, vanno assumendo contenuto e sostanza di opposizione aperta alla legge perchè investono il sistema di approvazione del bilancio nel suo complesso e pongono sul tappeto problemi di ordine costituzionale.

Non è più soltanto questione della ristrettezza del tempo richiesto per l'approfondimento dell'esame del bilancio, nè di insufficienza dei mezzi a disposizione per la raccolta e la elaborazione dei dati e delle informazioni, ma è problema di equilibrio e di parità dei poteri regolamentari fra i componenti le varie Commissioni permanenti; è problema, come a suo tempo osservò incidentalmente l'eminente collega Bertone, relatore del disegno di legge di unificazione dei bilanci, di sensibile riduzione del potere del Parlamento di sostituire il proprio giudizio di priorità a quello del Governo.

Osservazioni in tal senso provengono specie dai settori della maggioranza parlamentare, e durante la discussione generale mi è sembrato di sentir riecheggiare le stesse cose che ebbi modo di dire in quest'Aula il 2 marzo 1964 sui pericoli insiti nell'ordine di articolazione del disegno di legge del bilancio che avrebbe comportato una priorità, difficilmente rettificabile e modificabile in sede di regolamento parlamentare, dell'approvazione del totale generale della spesa rispetto alle singole tabelle.

Non pertanto confermo il mio pensiero dello scorso febbraio circa il maggior peso di organicità che, a seguito della legge, va assumendo la discussione generale con la possibilità di un giudizio completo sull'insieme dei problemi di vita della Nazione.

Ma se ciò è vero, e resta tuttora valido argomento per contestare la tesi del ritorno puro e semplice all'antico sistema, non

è men vero che occorre studiare i mezzi di contemperamento dei due sistemi, quello vecchio e quello nuovo, soprattutto al fine della tutela delle prerogative costituzionali del Parlamento.

Il rilievo del collega Deriu, relatore per il parere della 7ª Commissione permanente, nel senso che la Commissione finanze e tesoro ha accentrato la trattazione di tutta la materia e nessuna proposta è dato formulare da parte dei componenti le Commissioni competenti nei vari rami di attività, non è di tal natura da poter essere disatteso: l'osservazione pone sul tappeto un problema di parità di poteri costituzionali fra i senatori a seconda della appartenenza a questa o quella Commissione permanente.

A sua volta la 6ª Commissione si è vista costretta a respingere, col peso della maggioranza, l'eccezione sollevata dalla minoranza comunista circa l'osservanza di natura vincolante dell'articolo 4 della legge 1º marzo 1964, n. 62, diretta a consentire un esame preventivo, rispetto al bilancio, della relazione del Governo sulla situazione economica nazionale: il voto della 6ª Commissione è da considerare un voto di necessità, imposto dal dovere di elaborare il parere nei termini regolamentari; ne scaturisce però altro problema di incidenza costituzionale che investe il Parlamento nell'esercizio della funzione legislativa in sede di esame del bilancio.

Che fare? È opportuno, a così breve lasso di tempo dall'entrata in vigore della legge sul bilancio, procedere alla riforma, o non è preferibile invece tentare ancora di seguire la strada, meno impervia, dell'adeguamento dei regolamenti parlamentari alle esigenze così tanto impegnativamente esplose nel presente dibattito?

Soluzioni non mancherebbero.

Forse, tenuto conto della nuova posizione che va assumendo l'esame del bilancio dello Stato nel quadro dell'economia nazionale, nel senso che la spesa statale ha un suo proprio contenuto economico, occorrerebbe, limitatamente all'esame del bilancio annuale, che le Commissioni permanenti delle Assemblee legislative assumessero una diversa strutturazione di competenza.

Come ormai è pacifico, il bilancio dello Stato, sebbene marginalmente, ha una sua posizione di propulsione economica per la formazione del reddito nazionale e non è perciò possibile sottrarre al Parlamento il diritto di spiegare una maggiore incidenza nelle direttive per l'armonizzazione di branche affini dell'attività statale.

Né si può rimanere inerti al cospetto dell'affievolimento del potere di priorità di decisione rispetto al Governo soltanto perchè ci si muove sul terreno delle nuove complesse classificazioni qualitative della spesa pubblica.

Per l'esame del bilancio, dunque, le Commissioni permanenti andrebbero riorganizzate pariteticamente secondo una specifica competenza nei settori di contenuto economico; conseguentemente il disegno di legge del bilancio, come viene praticato in taluni Stati moderni, andrebbe suddiviso in tante parti quanti siano i settori di contenuto economico di competenza delle Commissioni permanenti tenute all'esame del settore specifico del bilancio, ai fini della redazione della relazione e della presentazione degli emendamenti.

La soluzione sembra anche sostanzialmente corretta in quanto, nel quadro del bilancio, una cosa è la spesa per l'Amministrazione generale dello Stato nel suo complesso, dal centro alla periferia (ed intendendo riferirmi alle spese per il personale dei Ministeri, alle spese degli Enti locali, degli organi costituzionali, compresa la Magistratura); altra cosa è la spesa per la difesa nazionale e per le esigenze di ordine interno e di ordine esterno; altra cosa le spese per l'azione di propulsione e di tutela sociale che vanno dal settore della previdenza, all'assistenza, alle pensioni, alla salute pubblica, a quello del lavoro e della casa; altra cosa è la spesa per l'istruzione e la cultura; altra è quella per gli interventi nel campo economico, dall'agricoltura all'industria, al commercio interno ed estero, all'artigianato; altra cosa, infine, la spesa per i servizi.

La complessità dei problemi posti dal nostro tempo postulano un rinnovamento nei compiti e nelle funzioni.

Un tentativo di vitalizzare il Parlamento, necessità quanto mai essenziale, anche per quanto dirò alla fine della mia relazione, un tentativo di capovolgere la tendenza egocentrica dell'Esecutivo, la cui posizione attuale è di graduale distacco dal Parlamento, va attuato prima sul piano interno delle Assemblee legislative, quindi sul piano della strutturazione dello Stato.

Riforme, quali quelle annunziate, della pubblica amministrazione o degli Enti locali o degli altri Enti di ogni forma e sostanza a contenuto economico, se non vogliono essere riforme dirette ad accrescere esclusivamente il peso finanziario dello Stato, dovranno trovare il loro punto fulcrato di riferimento e la loro armonizzazione nell'individuazione delle competenze di settore.

L'eliminazione della pluralità delle competenze, ora frazionate fra i Ministeri, ciascuno dei quali interferisce su materie affini, l'introduzione del principio delle responsabilità dirette e personali connesse, queste, alla riforma delle competenze, daranno snellimento all'azione della Pubblica Amministrazione e oltre tutto contribuiranno a formare una solida coscienza funzionale.

Perciò non mi sembra opportuno, in un campo così complesso e pieno di trabocchetti quale quello della Pubblica Amministrazione, parlare, come si fa ormai da lungo tempo, di riforme strutturali, senza aver prima sperimentato e definito le linee di un nuovo assetto sulla base delle competenze per qualificazione delle spese.

E concluderei questa mia premessa se non avessi dovuto rilevare dall'esame del disegno di legge, e da quanto è stato detto in merito nella discussione generale, il delinearsi di una tendenza che, messa in relazione a ciò che disse il Governo in Senato in occasione della discussione del disegno di legge di unificazione dei bilanci dello Stato, potrebbe portare all'elusione dell'articolo 81 della Costituzione ed all'attuazione di un indirizzo ancora più rivoluzionario di impostazione del bilancio.

Durante quella discussione il Governo disse che la riforma della procedura di approvazione dei bilanci era congeniale al contesto politico del Governo di centro-si-

nistra perchè avrebbe giovato ad inserire la spesa pubblica nel quadro della programmazione economica e che la soluzione dei problemi connessi all'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione era da ricercare nella riforma della prassi di impostazione della spesa.

E l'onorevole Colombo, il 7 ottobre scorso, in Senato, nella sua relazione sulla situazione economico-finanziaria e sul bilancio, dichiarò che: « Oltre a quanto iscritto in bilancio, lo Stato, nel 1966, prevede di spendere circa 600 miliardi per investimenti produttivi: i mezzi saranno attinti al mercato finanziario. « Ma questa » — ha osservato — « è una tecnica che non può essere adoperata oltre certi limiti perchè l'indebitamento sul mercato dei capitali aggiunge sul bilancio dello Stato oneri cospicui per interessi che si sommano a quelli già rilevanti fino ad oggi iscritti, compromettendo così la destinazione sicura di parte delle maggiori entrate ».

Ebbene, il ricorso al mercato finanziario, così largamente praticato, ora anche per fronteggiare le esigenze poste dall'aumento della spesa corrente, altro non è se non un mezzo di elusione della sostanza dell'articolo 81 della Costituzione.

Lascio da parte le citazioni sull'interpretazione circa la sfera di applicazione e la portata dell'articolo 81 per porre il problema su un terreno meramente pratico: e cioè i debiti che lo Stato va a contrarre, attingendo denaro dal mercato finanziario, sono o non da considerare, sul piano teorico, tributi a riscossione ritardata?

Mi sembra che ciò non sia opinabile in uno Stato che abbia una base etico-morale, specie se operi in tempi normali.

Non può ammettersi che uno Stato onesto persegua una politica di indebitamento con la sottostante intenzione di provocare, nel corso del tempo, l'affievolimento graduale del valore monetario della massa debitoria mediante l'espedito della limitata inflazionistica.

Le dichiarazioni del Governo sulla legge dell'unificazione dei bilanci, relativamente all'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, e l'impostazione attuale del bi-

lancio, nel quale è previsto il ricorso al mercato monetario per fronteggiare spese in conto capitale e spese correnti, mi sembra che rivelino un tentativo di aggiramento specioso del sistema posto dall'articolo 81 della Costituzione.

Una conferma di tale mia impressione proviene dalla dichiarazione, ora richiamata, dell'onorevole Ministro del tesoro, il quale non esita ad affermare che l'accrescimento delle entrate saranno, nel prossimo futuro, appena sufficienti, data la rigidità del bilancio, a fronteggiare gli oneri sempre crescenti per interessi da iscrivere annualmente in bilancio. Come è evidente, il Ministro del tesoro nessuna preoccupazione dimostra e nulla dice circa l'impegno dello Stato di restituire il valore reale dei capitali prelevati dal mercato finanziario.

Ma questo mio modo di vedere ha trovato conferma in quest'Aula anche in altri interventi sul bilancio.

Se esiste una manovra di aggiramento dell'articolo 81 della Costituzione, lo sbocco nella formazione del bilancio non potrà essere se non quello indicato dall'onorevole Parri, il quale, con drastica impostazione, ha detto che lo Stato italiano, nel quadro di una rivoluzione democratica, dovrà adottare un bilancio di gestione nel quale andrebbero iscritti, in apposito capitolo, soltanto gli interessi dovuti per il ricorso al mercato finanziario nell'attuazione della politica di sviluppo, poichè, egli dice, una politica di sviluppo va attuata esclusivamente con i mezzi forniti dal mercato finanziario.

Per concludere su questo punto, dirò che il Governo dovrà far conoscere la propria chiara e definitiva posizione perchè un siffatto indirizzo per l'attuazione di una politica di centro-sinistra porterebbe all'espropriazione graduale del risparmio privato e cioè del danaro messo insieme, con enormi sacrifici, dalla parte più modesta del popolo italiano.

Per vedere ora in quale modo è strutturato il bilancio di previsione del 1966 ed in quali limiti potrà operare nel senso della politica economica nazionale, occorre tener conto dei mezzi tributari dei quali è

prevista la disponibilità. Le entrate ammontano a lire 6.675.572 milioni pari al 93,7 per cento del totale della spesa che è di lire 7.115.084,4 milioni.

Nel febbraio del corrente anno, quale relatore di minoranza, dissi testualmente: « Le entrate fiscali ammontanti nel 1954-55 a 2.077 miliardi di lire, hanno raggiunto nel corrente esercizio finanziario una previsione di 6.233 miliardi. Nel corso di 10 anni, al cospetto di un incremento del reddito nazionale superiore in media di poco al 5 per cento, è stata conseguita addirittura una triplicazione del gettito fiscale ». Conclusi riportandomi alle vive preoccupazioni espresse dai relatori di maggioranza, i quali avevano osservato che un'eventuale espansione della politica fiscale avrebbe determinato gravi flessioni nel normale incremento delle principali voci contributive.

Già durante il corso dei quattro esercizi finanziari precedenti l'incremento del gettito fiscale aveva segnato una caduta dal 15 per cento al 7,40 per cento e nel 1965 si è dovuta rilevare una ulteriore precipitazione nell'incremento delle entrate.

Non pertanto il bilancio prevede una maggiore entrata, il che è indice di un indirizzo di progressiva espansione della politica fiscale, la quale, anche se non legata all'imposizione di nuovi tributi, si estrinseca in un più intenso attivismo degli uffici fiscali, vale a dire con lo smodato uso delle procedure di accertamento e nelle iscrizioni provvisorie nei ruoli anche in pendenza della fase di contenzioso tributario.

Qual è la situazione nel momento attuale? Sulla base dei dati ufficiali riportati nella relazione di maggioranza per l'entrata, è dato desumere quanto segue.

Nel settore delle imposte dirette, il settore nel quale gli uffici possono operare con maggiore impegno di fiscalità, si nota un quasi normale incremento delle entrate. Infatti, raffrontato il gettito dei primi 8 mesi del corrente esercizio finanziario al gettito dei primi 8 mesi dell'esercizio precedente, si rileva un incremento di 108.924 milioni per la ricchezza mobile e di 21.153,7 milioni per l'imposta complementare progressiva.

Laddove invece il gettito fiscale proviene dall'andamento degli affari, come imposta di bollo, imposta in surrogazione del registro e bollo, tasse di imposta sugli affari, imposta sulla produzione consumo e dogane, tasse sulle concessioni governative, imposta speciale acquisto alcuni prodotti, è da registrare una diminuzione di gettito rispetto ai primi 8 mesi del 1964.

Laddove infine opera, come nel settore tipico delle imposte indirette un potere dispositivo del contribuente, siamo in presenza di un andamento del gettito, molto approssimativamente conforme alle previsioni d'entrata. La stessa IGE, se si tien conto del provvedimento di addizionale dello scorso anno, rivela un andamento scoraggiante.

Trattasi nel complesso di un fenomeno nuovo rivelatore di un disagio economico che impone limitazioni ai bilanci familiari come emerge dal volume dei consumi.

Il fatto che l'imposta sulla produzione e sui consumi, l'imposta cioè condizionata dall'attualità delle disponibilità dei contribuenti, abbia registrato una diminuzione, sia rispetto alle previsioni del bilancio 1965, sia rispetto al 1964, sta a denunciare la serietà della situazione. In conseguenza sembra ragionevole prevedere che anche le imposte sul patrimonio e sul reddito, le quali sono connesse all'andamento del reddito realizzato negli anni precedenti, risentiranno nel 1966 delle condizioni obiettive rivelate dalla diminuzione relativa all'anno 1965 del gettito dell'imposta sulla produzione e sui consumi.

Conseguentemente l'andamento del gettito dell'esercizio corrente, così perplesso e preoccupante, avrebbe dovuto consigliare maggior contenimento nella previsione dell'entrata per il 1966 tanto più che l'incremento del reddito nazionale del corrente anno, non superiore al 3 per cento, è pressochè pari a quello del 1964 per cui l'andamento dell'entrata per il 1966 non dovrebbe superare largamente quella registrata nel 1965.

A mio giudizio la previsione del bilancio di un incremento delle entrate nella misura di 419 miliardi rispetto all'esercizio

finanziario precedente, non ha una base reale.

Una così larga previsione è fonte di ulteriori preoccupazioni, espresse in termini chiari anche dai relatori di maggioranza. Il senatore Salari ha detto: « Ulteriori giri di vite non potrebbero non travolgere il già precario equilibrio e non potrebbero non pregiudicare la tanto auspicata ripresa della nostra economia ». E più oltre: « Una auspicabile tregua contribuirebbe a ridare al nostro sistema tributario anche quel necessario grado di flessibilità che gli consentirebbe in avvenire di adeguarsi alle molteplici esigenze della situazione economica ».

A sua volta il senatore Lo Giudice, relatore sullo stato di previsione della spesa, il quale redasse lo scorso anno una pregevole relazione, ma per un colloquio fra sordi, sullo stato di previsione dell'entrata, ha dovuto rilevare che l'aumento della spesa pubblica viene ad avere un incremento superiore sia all'incremento del reddito nazionale sia a quello del gettito tributario.

Non aggiungerò che un rilievo. In una fase come l'attuale il principio del contenimento del gettito tributario all'incremento del reddito nazionale, ai fini dell'individuazione dei limiti della spesa pubblica, andrebbe più rigorosamente rispettato. La quota d'incremento del reddito nazionale non dovrebbe più oltre formare oggetto di base globale di orientamento della politica tributaria.

Esistono zone di ombra nel territorio nazionale; zone dove l'incremento del reddito va evolvendosi lentamente e faticosamente; si tratta di zone territoriali nelle quali il margine di incremento del reddito scompare se rapportato all'incremento normale della popolazione e scompare al punto che il reddito *pro capite* registra talora un regresso rispetto a quello dell'anno precedente.

In un Paese come il nostro, nel quale l'imposizione indiretta ha schiacciante preminenza nel complesso del gettito tributario, l'incidenza fiscale diviene più acuta nelle zone territoriali ove più basso è il reddito *pro capite*. In alcune delle provincie

del meridione anni ed anni di interventi della Cassa per il Mezzogiorno non hanno prodotto miglioramenti sensibili nel tenore di vita delle popolazioni. Per giunta in quelle plaghe del territorio nazionale, dove da qualche tempo, dopo l'evasione in massa degli ultimi anni, molti e molti tornano per riconciliarsi con la terra non avara, l'imposizione diretta ha assunto talora aspetti persecutori. Potrei qui citare ad esempio un appunto informativo di questi giorni trasmesso dall'Unione industriali di Avellino al Prefetto di quella Provincia.

Ora dunque una politica fiscale lungimirante, ed è ciò che mi premeva dire, non può prescindere dal reddito *pro capite*, vale a dire non può non tener conto del reale potenziale economico delle zone d'ombra territoriali del nostro Paese.

Per altro verso non mi sembra di scorgere e di individuare bene le linee politiche degli indirizzi fiscali del Ministro delle finanze in conformità e in aderenza al presente momento economico.

L'onorevole Salari ha parlato di tregua prima, di stabilità fiscale poi, sembrandogli di interpretare gli indirizzi del Ministro delle finanze per il prossimo futuro.

Tratterebbesi di una stabilizzazione, sulla base del 40 per cento, che, in senso lato, egli dice, il contribuente italiano versa alla Pubblica Amministrazione.

Come si vede un indirizzo di stabilizzazione quanto mai accentuato in un sistema nel quale l'economia libera ha una posizione di preminenza e nel quale, come osservano i relatori di minoranza liberali, il limite massimo di prelievo fiscale dovrebbe aggirarsi intorno al 25 per cento.

Mi sembra perciò che la previsione di entrata per il 1966 sia in netto contrasto con le illazioni del relatore di maggioranza, poichè è prevista una maggiore entrata di 419 miliardi; e se è vero, come si teme, che nell'esercizio corrente, e per la prima volta nella storia del nostro Paese, si andrà a realizzare una entrata tributaria inferiore alle previsioni, quale fondamento tecnico ha la previsione di maggior gettito fiscale per il 1966?

È ben chiaro perciò che la maggiore previsione di entrata denuncia un orientamento di politica fiscale che non può essere di stabilizzazione.

Tale orientamento nelle condizioni politiche presenti andrà a spostare ulteriormente il limite massimo impositivo *pro capite* del 40 per cento; in ogni modo una politica fiscale di stabilizzazione, per il periodo in cui andrebbe attuata, implicherebbe anche l'arresto della progressione della spesa statale.

Ed invece quale è la portata della spesa annunciata dal bilancio?

Il totale della spesa per il 1966 è di 8.013 miliardi ed è superiore alla previsione dell'incremento dell'entrata sebbene, apparentemente, contenuta rispetto agli aumenti dei due anni precedenti.

Contro un incremento alquanto aleatorio delle entrate abbiamo un incremento certo della spesa il cui andamento è ancora in netta fase di espansione nè mi sembra che esistano serie possibilità di contenimento. Ritengo che fino a quando permangano le presenti difficoltà le spese debbano essere limitate all'essenziale. Ma in Italia vi è soltanto un normale controllo esterno della spesa demandato alla Corte dei conti.

Ma trattasi sempre di un controllo *a posteriori*.

Il controllo preventivo demandato al Ministro del tesoro è di natura spiccatamente politica; ed è perciò un controllo inefficiente ed improduttivo, specie se gli indirizzi di politica generale dovessero importare, come nel momento attuale, una espansione della spesa.

Mi sembrerebbe perciò necessario per eliminare le spese non strettamente indispensabili introdurre nell'ordinamento dello Stato un controllo meramente amministrativo, interno e preventivo come quello esistente in Inghilterra o come quello introdotto in Francia nel 1899 dal Ministro delle finanze Rounier.

Un controllo preventivo interno e di natura amministrativa tanto più tornerebbe utile nel momento attuale in quanto non esiste più ormai, come andiamo constatando



do, neppure correlazione fra preventivo e consuntivo.

Infatti nel 1964 il *deficit* superò di 10 miliardi il preventivo e nel 1965 lo superò di 150 miliardi.

Ma, come ho detto, il volume della spesa è solo apparentemente contenuto poiché molte spese, quelle riferentisi agli investimenti produttivi, come ha detto l'onorevole Colombo troveranno copertura, per l'ammontare di circa 600 miliardi, con mezzi attinti al mercato finanziario e, nel momento in cui l'emissione dei titoli sarà effettuata, le somme verranno iscritte in appositi capitoli dell'entrata e della spesa.

Questo indirizzo di progressivo indebitamento dello Stato non può non essere sottolineato.

Più il bilancio diventa rigido e più si accentua il ricorso al reperimento dei mezzi nel mercato finanziario.

Il problema della rigidità del bilancio ha richiamato costantemente l'attenzione della nostra parte.

Dissi in quest'Aula il 15 marzo 1962: « Onorevole Fanfani, la Commissione parlamentare di finanze e tesoro del Senato è contro l'accrescimento dell'espansione della spesa ed è per una disciplina delle leggi che importino spese differite. Ella sa che il bilancio dello Stato presenta una rigidità notevolissima sia per gli impegni normali sia per le spese differite le quali porteranno nel prossimo esercizio finanziario nuovi oneri per 697 miliardi, per 647 nel 1963-64, per 605 nel 1965-66, per 300 nei successivi. Questo sistema, dissi, di impegnare gli esercizi finanziari futuri, in modo così massiccio, è pieno di incognite perchè ipoteca l'avvenire in relazione ad un presunto accrescimento del potenziale economico ed a presunti margini di disponibilità capaci di consentire gettiti fiscali nei limiti dell'accrescimento delle spese già preventivamente deliberate ».

Da quella occasione ad oggi ho sempre insistito su questo tema.

Frattanto l'aumento degli impegni fissi ha ulteriormente aggravato la situazione di rigidità del bilancio dello Stato; in conseguenza l'indebitamento si va già estenden-

do alla copertura delle spese correnti ed il disegno di legge all'esame esprime la gravità della posizione debitoria dello Stato e delle amministrazioni autonome dello Stato nel 1966. Infatti oltre agli interessi iscritti in bilancio per i debiti precedenti, gli articoli 13, 28, 64, 69, 118 e 120 del bilancio provvedono alla copertura dei *deficit* e delle spese preventivamente deliberate.

Per il reperimento dei mezzi necessari alle amministrazioni autonome dello Stato la Cassa depositi e prestiti viene autorizzata a prelevare i fondi dai conti correnti postali e nel corso dell'anno 1966 la Cassa depositi e prestiti dovrà ulteriormente provvedere a riequilibrare i bilanci dei Comuni e delle provincie e può darsi che debba sottoscrivere nuovi prestiti obbligazionari per l'Enel, come quelli del 1963.

A questo punto ci corre l'obbligo di chiedere, come d'altronde ho chiesto all'onorevole Trabucchi in occasione del suo forte intervento, quale siano le previsioni per l'avvenire e se esista, oltre al piano di sviluppo, anche un piano del Governo per la graduale riduzione del debito pubblico che ammonta a 6.577 miliardi e per il risanamento del bilancio dello Stato, dei bilanci dell'amministrazione autonoma dello Stato, di quegli degli Enti locali e delle aziende municipalizzate e per il riequilibrio dei bilanci dei molti Enti di natura non territoriale ma economica che vivono con l'apporto totale o parziale del denaro dello Stato. Un piano di risanamento finanziario mi sembrerebbe conforme al retto andamento della cosa pubblica.

Il fatto è che lo Stato italiano se non ha una politica fiscale, per le ragioni che ho detto innanzi, non ha neppure una politica di bilancio, salvo beninteso la tendenza a travalicare il principio della correlazione tra entrata e spesa.

In tali condizioni è chiaro che non può adottare un piano di risanamento e di stabilizzazione del bilancio.

Non vorrei però essere frainteso, non vorrei cioè far pensare che sono sul terreno della scuola classica italiana, quella del Luzzatti, del Tivaroli, del Pittoni i quali

sostennero che, in tempi normali, le spese dovessero essere subordinate alle entrate.

Ma non sono neppure per la tendenza, di fine secolo, della scuola germanica di un bilancio dello Stato che deve prendere a base la spesa.

Nessuno però potrebbe sostenere che la Nazione attraversa tempi tanto eccezionali di difesa di interessi fondamentali o di tutela della sicurezza dello Stato da dovere indispensabilmente imboccare la strada del massiccio ricorso al credito pubblico il che vuol dire: confisca della proprietà.

I fatti denunciano questa tendenza del Governo di centro-sinistra e sul piano delle responsabilità costituzionali la nostra parte dissente nettamente.

Ora vediamo come questo bilancio opererà, secondo noi, nel senso della incentivazione economica.

Occorre premettere che la massa dei residui passivi dei 19 Ministeri, formatasi nel corso delle gestioni anteriori al 1965, ammontante a 3.386 miliardi come risulta dall'allegato a) dello stampato 1343 del Senato è costituita da lire 1.648,8 miliardi, da partite relative a spese di investimento, oltre ai 610 miliardi circa di competenza delle amministrazioni delle aziende autonome dello Stato. Ciò sta a denotare una certa difficoltà funzionale dello Stato nel perseguimento diretto di una politica di incentivazione.

L'onorevole De Luca pone il problema dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione allorché afferma che occorre un maggior impegno dei Ministri per il più rapido assorbimento dei fondi stanziati ai fini del sostegno dell'attività produttiva e degli investimenti.

Stento a credere in una possibilità di maggiore impegno della Pubblica Amministrazione al punto da sbloccare e mettere in movimento una massa di capitali così imponente.

In ogni modo se la Pubblica Amministrazione avesse la capacità di farlo, se potesse e dovesse farlo, insorgerebbe una situazione difficile per la Tesoreria dello Stato.

Non dimentichiamo che il saldo passivo del conto corrente della Tesoreria nei confronti della Banca d'Italia al 31 luglio 1965 ammonta a ben 820 miliardi e suppongo che il saldo passivo comprenda anche le operazioni finanziarie del Tesoro come ad esempio i versamenti ed i prelevamenti dipendenti per conti correnti, l'emissione di vaglia del tesoro e via dicendo.

Teoricamente il denaro che forma i residui passivi, non utilizzato per le finalità per le quali venne stanziato nei vari capitoli dei bilanci, dovrebbe essere liquido ed esigibile sul conto corrente della Tesoreria.

Sta di fatto che lo scoperto di 820 miliardi denuncia una realtà nettamente diversa.

Naturalmente un massiccio ed immediato utilizzo dei residui importerebbe il ricorso al mercato finanziario e provocherebbe le conseguenze che è dato immaginare.

L'utilizzazione dei residui passivi per fronteggiare impegni di spesa per i quali manca la disponibilità attuale a causa dell'andamento del gettito fiscale nell'esercizio corrente, costituisce fatto di responsabilità amministrativa.

Per gli enti locali i giudizi di responsabilità amministrativa sono di competenza della Corte dei conti e non comprendo perché non esista una regolamentazione per le responsabilità amministrative dei Ministri oltre a quella dei funzionari del potere centrale. Problema questo delicatissimo del quale occorrerà, nel tempo futuro, approfondire gli aspetti ai fini dell'andamento corretto della gestione del pubblico denaro dovendosi impedire, per ripetere una espressione balenata durante la discussione generale, un utilizzo dei residui passivi per un gioco nelle mani del Ministro del tesoro.

Dunque, il non normale utilizzo di una massa così tanto imponente dei residui dimostra che lo Stato è lento a muoversi, che non ha la possibilità di azionare tempestivamente le partite destinate agli investimenti produttivi in aderenza alle necessità concrete, ai fini dell'incentivazione economica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questa è la seconda ragione, ed è una ragione seria...

F R A N Z A , *relatore di minoranza.* Per il formarsi di residui passivi? Sì, certamente, ma io sto esaminando l'aspetto delle modalità di incentivazione inerenti all'azione del bilancio dello Stato e sto dimostrando proprio che i residui attestano che il bilancio dello Stato non può spiegare opera di incentivazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lei ha parlato della responsabilità amministrativa nel settore comunale quando si finanzia con i residui passivi una nuova spesa...

F R A N Z A , *relatore di minoranza.* No, non ho detto questo, non è del finanziamento di una nuova spesa che ho parlato. Ho detto che i residui passivi vengono impiegati per il finanziamento di una spesa prevista nel bilancio corrente, ma in difetto di fondi non attinti dal gettito fiscale normale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo è il problema del *deficit*; ma sono due cose diverse.

F R A N Z A , *relatore di minoranza.* Questo è un problema di responsabilità amministrativa, perchè non dovremmo sostituire ad un bilancio di cassa un bilancio di gestione.

Ma passando all'argomento dell'incidenza del bilancio 1966 per investimenti produttivi, balza subito evidente il fatto che, come emerge dalla tabella a pagina 16 dell'ottima relazione di minoranza Artom-Bosso, la spesa per gli investimenti, prevista nel disegno di legge in esame in 1.226 miliardi dei quali solo 700 coperti dal risparmio pubblico del bilancio, è pari al 15,3 per cento della spesa totale e rappresenta il livello più basso della quota complessiva di spesa per gli investimenti negli ultimi 6 anni.

La necessità della contrazione delle spese di investimento pubblico deriva dall'in-

combenza di un principio che, trascurato nell'elaborazione del piano di sviluppo, è esploso occasionalmente all'atto della compilazione del bilancio: non è possibile cioè comprimere le spese correnti oltre certi limiti perchè queste alimentano i consumi ed i consumi sono incomprimibili; ne deriva perciò il contenimento delle spese destinate agli investimenti.

Il bilancio dello Stato è perciò soltanto una componente marginale dell'incentivazione economica sebbene operi con mezzi finanziari rilevanti.

Infatti alcune previsioni di spesa di immediato investimento quali quelle relative alle telecomunicazioni, all'addestramento professionale, allo spettacolo, eccetera, per loro natura, si trovano sullo stesso piano di molte delle spese correnti.

Le altre relative alle opere stradali, alle ferrovie, agli interventi nel Mezzogiorno e via dicendo, richiedono, come l'esperienza dimostra, alcuni anni per tradursi in attività lavorativa ed in opere e pertanto gli effetti della spesa dello Stato, ai fini della formazione del reddito nazionale, mai si verificano nel corso dell'esercizio finanziario nel quale la spesa è prevista.

D'altra parte è noto che gli investimenti pubblici oltre a generare un minor reddito operano in un tempo molto più lungo di quanto occorra agli investimenti privati.

Che dire poi della funzione incentivante dell'incremento di spesa prevista per il personale e per i pensionati?

Sappiamo che questo tipo di destinazione della spesa è prevalentemente indirizzato ai consumi essenziali e, tenuto conto dei rialzi dei prezzi verificatisi specie in questi ultimi tempi con andamento superiore alla normale progressione, i margini di incremento della spesa per il personale non potranno operare quali componenti nella formazione del reddito nazionale.

Concludendo su questo punto, mi sembra di poter dire che l'azione pubblica connessa al bilancio non sia produttiva ai fini della meta del conseguimento dell'aumento degli investimenti nella misura dell'8 per cento dal che dovrebbe derivare, secondo

le previsioni, un aumento del reddito nazionale del 4,5 per cento nell'anno 1966.

Per l'anno corrente l'aumento del reddito è previsto nella misura minima del 3 per cento ed è caratterizzato dall'incremento dell'esportazione, dalla dilatazione della spesa pubblica e dalla caduta degli investimenti autonomi dell'impresa.

Della limitata efficacia ed incidenza della spesa pubblica ai fini dell'aumento del reddito ho già detto; sull'aleatorietà della componente, incremento delle esportazioni, abbiamo discusso a lungo nella nostra relazione scritta; occorre solo aggiungere, come è stato autorevolmente osservato nel fondo di un quotidiano lombardo, che l'ingente supero delle esportazioni sulle importazioni di beni e servizi riduce ulteriormente le quantità di reddito nazionale effettivamente impiegabile in beni e servizi.

D'altra parte lo stesso relatore, senatore Lo Giudice, osserva che nè il settore domanda estera nè l'altro della spesa pubblica può a lungo termine sostituire quello più solido e permanente della componente investimenti autonomi delle imprese produttive.

E siamo così nel cuore del problema del quale da oltre due anni ci andiamo occupando.

Non tedierò i colleghi riportando qui i brani dei discorsi fatti nelle varie occasioni. Dirò soltanto che l'andamento della produzione industriale del 1965 manifesta ulteriori perplessità.

La ripresa, appena delineatasi rispetto al 1964, nel quale anno si registrò una grave recessione nel processo di sviluppo dell'attività industriale, rivela uno squilibrio rilevante nei vari settori produttivi.

Rispetto al corrispondente periodo del 1964 la produzione industriale vera e propria, escluso il settore edile, stando ai dati pubblicati fino al mese di luglio del corrente anno, è in aumento dell'1,2 per cento.

Una leggera progressione si riscontra nei settori dei derivati del carbone e del petrolio, in quelli delle industrie chimiche, elettriche e del gas.

Più marcata è l'ascesa produttiva, dopo l'entrata in funzione degli impianti di Ta-

ranto, del settore siderurgico; invece nel 1964 si registrò una diminuzione del 4 per cento rispetto al 1963 con particolare incidenza, in questo comparto, per l'acciaio e la ghisa.

Tutti gli altri settori però, anche quello fondamentale metalmeccanico, così come quello tessile e quello relativo alla produzione di beni strumentali, tendono al peggioramento.

Tenuto infine conto della situazione sempre più grave del settore edile, non si può dire che il quadro della produzione industriale, nel suo complesso, sia, come si afferma, molto incoraggiante.

L'agricoltura ha invece andamento normale sebbene influenzata più che dall'andamento climatico, da una costante e dannosa politica negli indirizzi circa l'incremento di questa o quella attività produttiva.

L'agricoltura ha prodotto un reddito dell'1,3 per cento per le coltivazioni e del 3,7 per cento per gli allevamenti.

Ciò prova che il nostro Paese nei momenti di crisi può fare tranquillo affidamento sull'agricoltura quale componente stabile dell'incremento del reddito nazionale e non si comprendono perciò le ragioni di orientamenti diretti a scoraggiarne l'attività.

La crisi economica che la Nazione attraversa per l'imprevidenza della classe dirigente, che ha voluto bruciare le tappe dell'attuazione del momento di socialità oltre i limiti permessi dal momento economico, per le conseguenze di ordine economico e lo scoraggiamento che questa politica ha provocato nel settore industriale, mostra che l'Italia è ancora un paese ad economia mista sebbene nel dopoguerra sia stato raggiunto un certo livello di espansione industriale e perciò l'agricoltura dovrebbe avere, nella politica economica del Governo, un posto pari alle qualità ed alle virtù che costantemente dimostra.

Troppi esperimenti sono stati fatti nel corso di questi ultimi 20 anni ed altri se ne annunciano.

Dopo lo spezzettamento per la proprietizzazione, per ripetere la parola detta dall'onorevole Tupini in occasione dell'appro-

vazione della legge stralcio sulla Sila, dopo la spinta cooperativistica, dopo le iniziative delle formazioni di piccole proprietà contadina, dopo l'abolizione di istituti plurisecolari di conduzione agraria, ecco il nuovo indirizzo di un ampliamento delle aziende agricole, di una nuova dimensione dell'agricoltura per migliorare, come si dice, la produzione e per un impiego di lavoro a più basso prezzo.

Come si vede, nel ciclo di pochi anni si sono susseguiti indirizzi nettamente contrastanti i quali hanno provocato sconvolgimenti e soste nella produzione agricola.

L'agricoltura italiana ha bisogno di qualche anno di tranquillità ed ha bisogno soprattutto che il problema di fondo, problema la cui soluzione non costa nulla, quello della tutela dei prezzi, venga una buona volta posto sul tappeto.

La remuneratività della produzione agricola è il solo mezzo diretto al ravvicinamento del reddito *pro capite* dell'agricoltura al reddito delle altre attività produttive.

Ma occorre spiegare una politica agraria univoca ed illuminata e, poste le direttrici per il potenziamento di questo o quel settore, come è stato fatto ad esempio per quello zootecnico, intorno al quale sembra però che converga un allegro attivismo di tutto il Ministero dell'agricoltura, bisognerebbe evitare il susseguirsi di interventi ed interferenze che provocano lo svilimento dei prezzi di mercato.

Altro fattore che determina l'abbassamento dei prezzi della produzione agricola è quello dell'incombenza delle attività terziarie: mediatori, grossisti, spedizionieri, autotrasportatori medi e piccoli ne assorbono i margini di utile in misura rilevante. Il tentativo dell'onorevole Fanfani di porre rimedio fallì in breve volgere di giorni per mancanza di impegno nelle misure predisposte. Ad onta di ciò le famiglie rurali costituiscono un fattore di solidità nel campo economico come in quello politico, perchè esse non hanno per base il solo elemento del tornaconto economico ma soprattutto quello, di contenuto psicologico, dell'amore per la terra.

Queste preziose qualità che il mondo rurale esprime, specie nei momenti difficili della vita nazionale — e la nostra generazione ne è testimone — vanno salvaguardate e tutelate.

Ma l'agricoltura può essere considerata solo nei limiti di una componente per una seria politica di stabilizzazione economica: ecco davvero, volendo far richiamo ad un punto centrale della mozione conclusiva del congresso socialista, una adeguata linea di azione nell'arco della presente legislatura.

Una politica di stabilizzazione, tenuto conto dell'impossibilità di stabilire un collegamento efficiente tra politica economica e bilancio dello Stato, costituirebbe un solido piedistallo per il superamento della crisi economica perchè una tale politica darebbe linfa graduale all'economia e preparerebbe i tempi per una politica di progresso e di ascesa del reddito nazionale.

La politica di sviluppo economico è il piedistallo della politica di programmazione pluriennale, ultima tappa questa delle altre collegate alla politica di stabilizzazione.

Sono convinto che l'Italia, nelle condizioni presenti, dovrà concedersi una tregua ed attuare una politica di stabilizzazione; solo così, ai fini della ripresa economica, riuscirà possibile imboccare le vie per rimettere in movimento il poliedrico mondo dell'iniziativa privata.

Ma la ripresa degli investimenti autonomi delle imprese è condizionata dalla rimozione delle cause di ordine economico e politico che hanno portato alla stretta attuale.

L'espansione industriale italiana, come la crisi attuale dimostra, non ha dimensioni consolidate, non le hanno specie alcuni importanti settori, come quello dell'edilizia ed in parte quello tessile.

Nel complesso l'industria italiana, salvo alcune rimarchevoli eccezioni, non ha solide tradizioni, è lontana dalla strutturazione raggiunta dalle altre nazioni dell'Occidente europeo, purtroppo non sente i valori dell'interesse dell'azienda vista nel suo complesso e nelle sue componenti ed ha scarso senso dei problemi della produzio-

ne e della funzione della produzione sul piano degli interessi nazionali e generali.

Lo scorso anno ebbi occasione di rilevare che la Commissione permanente del Senato per l'industria aveva sottolineato la necessità di un rammodernamento degli impianti aziendali in conformità dei progressi raggiunti dalla tecnica moderna.

L'arretramento può essere considerato come componente della crisi attuale, ed è razionale ammettere che l'incombenza negativa dell'azione politica e del fattore tecnico abbiano causato scoraggiamento e conseguente inaridimento di ogni proficua iniziativa. Poi, la scomparsa del risparmio di impresa, l'alto costo del denaro attinto al mercato bancario, l'instabilità monetaria, l'alta pressione fiscale, lo sconvolgimento della correlazione fra produttività, salari, profitti, investimenti, consumi e prezzi, l'accentuazione delle difficoltà nella competitività nelle zone del mercato comune, hanno aggravata la situazione.

Molte imprese sono crollate nel momento in cui il graduale aumento del costo di produzione ha assorbito ogni margine di disponibilità. Le conseguenze sono il ristagno economico e l'aumento della disoccupazione che nel corrente anno ascende a 400 mila unità di cui 150 mila riassorbite dalla agricoltura, senza contare i sottoccupati e le nuove leve in attesa di lavoro. Un dato esprime meglio la situazione: la cassa integrazione salari ha dovuto erogare nei primi sei mesi del 1965 23 miliardi contro i 15 dei dodici mesi del 1964.

Per la ripresa non difettano nè capacità, nè volontà di operatori economici, nè tecnici di alto valore, nè maestranze professionalmente addestrate. Esiste almeno per il momento un mercato monetario aperto e una tendenza costante di popolazione per l'amplificazione del mercato interno.

In questo quadro lo Stato può inserire la propria azione di propulsione economica sia facilitando le iniziative per nuovi impianti, specie nelle zone di nuova espansione industriale, sia favorendo il rammodernamento degli impianti invecchiati, sia agevolando l'accesso ai mezzi di gestione delle aziende laddove sussistano capacità

di tecnici e di imprenditori, vuoti produttivi da coprire, consistenza tradizionale e buon nome di aziende.

Ma vanno anche curate e rimosse le cause di ordine politico.

V E R O N E S I . Non « anche », direi « massimamente ».

F R A N Z A , *relatore di minoranza*. Diciamo « soprattutto ».

Che intendo dire? Quando sentiamo dire che il cavallo non beve corriamo alla fonte per vedere se l'acqua è pura. Gli incitamenti del Governo ormai ininterrotti e spasmodici non trovano eco, non si traducono di fatto in iniziative produttive, ciò perchè non si riconosce più al Governo autonomia e pienezza di poteri. Il campo di osservazione si è spostato da tempo presso gli organi responsabili dei partiti della coalizione di centro-sinistra.

Dal giorno in cui un Presidente del Consiglio non ebbe più potere alcuno nella scelta dei propri collaboratori e non fu più libero di presentare al Parlamento un programma politico proprio e proprio del Governo da lui costituito, il germe del dissolvimento penetrò nell'ambito degli organi costituzionali, portò al graduale inaridimento dell'autonomia della rappresentanza parlamentare, provocò una prevalenza schiacciante dei partiti sui poteri costituiti. È un fenomeno che avvertiamo da tempo da questi banchi, che ci pone un imperativo di coscienza al cospetto dello svilimento della nostra funzione e ci fa chiedere la ragione dell'indispensabilità della nostra presenza in Parlamento.

Il fenomeno, avvertito dalla pubblica opinione, è stato amplificato nei suoi aspetti negativi, ha preoccupato i gangli vitali dell'economia nazionale e pubblica opinione e mondo economico vanno spostando la convergenza dell'attenzione degli interessi verso un potere non costituzionale ma reale e vitale, quello dei partiti.

Chi potrebbe porvi riparo?

Forse colui che, primo fra tutti, parlò di delegazione dei partiti nel Governo?

Ebbene allo stato delle cose la responsabilità della ripresa economica è soprattutto responsabilità politica dei partiti della coalizione di centro-sinistra. Questi partiti parlino chiaramente, orientino, assumano se lo possono, nel gioco complesso, ambiguo e bifronte di equilibrio fra partecipazione del Governo ed azione politica, di base elettorale, responsabilità ferme ed inderogabili verso la collettività nazionale, su tutti i problemi che sono sul tappeto. Non siano proprio essi ad accusare coloro i quali, non per propria colpa, non credono più nella parola del Governo della nazione. Quanto più saranno espliciti e coraggiosi, quanto più romperanno con i deleteri indirizzi di politica economica del passato, quanto più oneste e ferme saranno le garanzie che andranno a dare per il prossimo avvenire, tanto più sollecita, dinamica e feconda sarà la ripresa economica nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**BERTONE**. Vorrei far osservare che è già stato mortificante che i relatori di minoranza abbiano dovuto parlare davanti a uno scarso numero di senatori, ma sarebbe ancor più mortificante che, data anche l'ora tarda, i relatori di maggioranza parlassero ora ai banchi pressochè vuoti del Senato. Faccio presente che la Commissione finanze e tesoro ha svolto un lavoro molto ampio ed intenso per l'esame del bilancio.

**PRESIDENTE**. Senatore Bertone, è già stato concordato che il relatore senatore Salari parli in questa seduta e che il relatore senatore Lo Giudice parli in quella pomeridiana. Decidere ora diversamente significherebbe modificare il programma dei lavori dell'Assemblea che è stato predisposto.

Invito pertanto il relatore senatore Salari a prendere la parola.

**SALARI**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la scarsità dei riferimenti durante la discussione di questi bilanci ai problemi dell'entrata e il non eccessivo affollamento di questa Aula mi consentiranno di essere, non

dico breve, ma addirittura lapidario. Del resto, chi non è nuovo a queste discussioni sa ormai benissimo che l'interesse degli onorevoli senatori non è tanto attratto dalle repliche dei relatori, quanto dalle conclusioni dei signori Ministri, specie quando si ha la fortuna di avere due Ministri valorosi come il ministro Colombo e il ministro Tremelloni.

Anche per questo io mi limiterò ad accennare ad alcuni problemi essenziali, quali a me sembrano, nell'ordine generale, il problema dell'entità del prelievo che la Pubblica Amministrazione in genere effettua sul reddito nazionale e il problema dei sistemi, degli strumenti, dei veicoli attraverso i quali questo prelievo viene effettuato.

In merito al problema dell'entità del prelievo, onorevole ministro Tremelloni, si sono espressi i colleghi che mi hanno preceduto e in modo particolare il senatore Franza. Anche nella mia relazione ho dedicato alcune brevi considerazioni a questo problema.

Noi che come voi Ministri viviamo la vita della nostra Nazione, dei nostri operatori economici, come oggi si dice, dai più umili ai più elevati, sentiamo di poter esprimere veramente la preoccupazione che l'entità di questo prelievo non subisca ulteriori sbalzi in alto. So di poter dire con tranquillità queste cose perchè ella, signor Ministro, anche recentemente ha avuto l'occasione di assicurare il mondo economico italiano dichiarando, con compiacimento, che per la prima volta in questo dopoguerra il 1965 è stato l'unico anno (felice da questo punto di vista) a non dover prendere atto di inasprimenti fiscali.

In questa atmosfera e nella fiducia di queste parole, onorevole Ministro, mi consenta di incoraggiarla, a nome della maggioranza, a proseguire su questa strada. Sono tanti i problemi che affliggono oggi l'economia italiana e vorremmo che da questa Aula partisse una parola di incoraggiamento e di stimolo verso tutti coloro che lavorano nel nostro Paese, assicurandoli che il pubblico erario non sarà costretto nell'anno venturo a rivolgersi con maggiore peso alle loro economie.

Un'altra considerazione di ordine generale riguarda, come dicevo, i molteplici sistemi di prelievo o, per meglio dire, i molteplici enti che hanno dalle patrie leggi la qualifica di impositori e che, a parte quegli enti simoniaci ai quali si è prima riferito il senatore Artom (in un'Aula vuota come questa l'ombra di Simon Mago, di cui parla Dante Alighieri, ci sta veramente bene), costituiscono un po' un ginepraio nel nostro sistema.

Il prelievo oggi non è più quello di un tempo, quando cioè aveva il solo ed esclusivo compito di dare allo Stato, all'ente pubblico in genere, la possibilità di fornire i servizi alla popolazione e ne rappresentava quindi un corrispettivo puro e semplice.

Oggi lo Stato mira anche (non voglio stabilire proporzioni) a incidere nell'economia del Paese, e la sua politica fiscale assume sempre più l'aspetto di strumento di politica economica. Oggi dunque assume indubbiamente rilevante importanza l'esigenza della disciplina e del coordinamento dell'attività di coloro che affondano le mani nel reddito nazionale.

Lo Stato oggi tende ad allargare le braccia, come la misericordia dantesca (non intendo esprimere una critica, e mi limito solo ad una constatazione) e dilata sempre più i suoi poteri e le sue finalità. Ma, malgrado questo, lo Stato non è che una parte (anche se la più importante) fra le tante altre che concorrono a prelevare i tributi e le imposizioni varie dal reddito nazionale. Se diamo infatti uno sguardo, anche sommario, alle cifre, accanto ai circa 7 mila miliardi prelevati dallo Stato, dobbiamo mettere i 1.500 miliardi degli enti locali (Comuni e Provincie) che spendono però 13 mila miliardi; e accanto ai 1.500 miliardi prelevati dagli enti locali, dobbiamo aggiungere gli oltre 4 mila degli enti previdenziali, i circa 30 miliardi delle Camere di commercio, il complesso dei prelievi (di cui non conosco l'ammontare) delle 234 aziende di soggiorno disseminate in tutta Italia e degli 82 enti provinciali del turismo, con l'uno per cento sulla C/1 e l'uno per cento sulla C/2; eccetera. Non voglio ulteriormente inoltrarmi nell'esemplificazione, la quale intende di-

mostrare — se ce ne fosse bisogno — che le entrate dello Stato non sono così spaventosamente enormi di fronte a quelle che vengono accumulate da altri vari enti impositori (ai quali si vanno aggiungendo, in numero veramente preoccupante, gli enti e i consorzi di bonifica, che gravano spesso contemporaneamente su identici soggetti, poichè non è raro il caso che in uno stesso territorio più enti o consorzi di bonifica esigano — in virtù di legge, naturalmente — contributi che i proprietari sono chiamati a fornire).

Quindi disciplinare e coordinare mi sembra che, in questo campo, sia problema di non secondaria importanza, specialmente se vogliamo (come dicevo) inserire tale problema in quello più ampio della riforma della Pubblica Amministrazione in generale e della pubblica finanza in particolare. In realtà, come ho cercato di porre in evidenza nella mia relazione scritta, i problemi più delicati e scottanti riguardano oggi lo Stato nella sua qualità impositrice, e il cittadino (non dobbiamo dimenticare che gli uomini sono uguali sotto tutti i cieli e in tutte le epoche storiche) è e sarà sempre sensibilissimo a ciò che tocca il proprio interesse economico, a ciò che tocca, volgarmente parlando, il suo portafoglio.

Proprio Machiavelli ammonisce i governanti a ricordare che gli uomini sono disposti più a perdonare coloro che uccidono il loro padre, la loro madre, i loro fratelli, che non coloro che tolgono loro il danaro, bene o male accumulato. (*Interruzione del senatore Franza*). Per questa ragione anch'io, nella mia brevissima replica, mi permetto di richiamare ancora l'attenzione del Ministro delle finanze sull'estrema importanza della riforma di tutta l'Amministrazione finanziaria: riforma nelle persone, riforma negli obiettivi, riforma nei sistemi, riforma della giustizia tributaria, problemi che sono ben presenti al Ministro e ai suoi validissimi collaboratori, ma la cui soluzione vorrei augurarmi seguisse un cammino molto più rapido di quello di cui si è avuta occasione di parlare in sede di Commissione finanze e tesoro.



Questo sistema di prelievo tributario, onorevole Ministro, si ripercuote in senso dannoso soprattutto nelle provincie povere della nostra Nazione. Quando parliamo delle zone depresse dell'Italia centro-meridionale non dobbiamo dimenticare che il fisco, attraverso le sue varie personificazioni, pesa più brutalmente sulle zone povere. Guardiamo, ad esempio, il problema delle finanze comunali, al quale forse accenneremo anche in seguito, ma che comunque è ben noto perchè se ne parla da tanto tempo in quest'Aula. I comuni ai quali sono stati tolti, con il voto del Parlamento naturalmente, vari cespiti di entrata come fanno a provvedere alle proprie esigenze? I Comuni di quelle fortunate oasi del nostro territorio nazionale nelle quali fioriscono le industrie e i commerci, come Milano, hanno la possibilità di rifornirsi lautamente e facilmente sui ceti commerciali, industriali, professionali eccetera; la Camera di commercio di Milano ad esempio grava soltanto per lo 0,50 per cento sulle addizionali di ricchezza mobile. Ma vediamo l'Italia centro-meridionale: la Camera di commercio di Potenza, se non erro, vi grava col 2,50-3 per cento. Se guardiamo le addizionali sui redditi agrari o le sovrimposte sui terreni, sui fabbricati eccetera, ci rendiamo subito conto che le regioni povere — e sono normalmente le regioni agricole — sono quelle che necessariamente, fatalmente devono essere più colpite dall'imposizione tributaria, sia da parte dei vari enti sia soprattutto da parte dei Comuni e delle Provincie che, se vogliono abbozzare un certo bilancio, sono costretti, ripeto, sono sospinti, senza la minima possibilità di resistere, a gravare sull'agricoltura in genere che, sia vista dalla parte dei coltivatori diretti sia anche dalla parte degli agricoltori che non lavorano manualmente la propria terra, non attraversa certamente un periodo brillante.

BERTONE. È l'unica fonte che vi è in quei paesi.

SALARI, *relatore*. È l'unica fonte, appunto; ecco perchè, caro Presidente, mi

pare di dover sottolineare l'urgenza di questi problemi.

Non vorrei, signor Ministro (e qui voglio sperare che si tratti veramente di un fantasma), che fosse vero che gli uffici tecnici erariali stanno espletando indagini per procedere a nuove imposizioni su quei paesi, su quelle frazioni, spesso collinari o montane, che hanno avuto in questi ultimi anni, mercè la politica sociale praticata dai governi, la fortuna di avere il beneficio di un acquedotto rurale. Mi è stato detto da alcuni preoccupati miei conterranei che hanno visto aggirarsi nelle loro zone questi simpatici funzionari degli uffici tecnici erariali i quali raccoglievano dati su quegli acquedotti rurali che hanno portato un po' di civiltà (non voglio dire di benessere) in lande veramente sperdute delle nostre montagne e delle nostre campagne.

Passando a ciò che si è detto in questa Aula in merito ai problemi della entrata, a me resta pochissimo da aggiungere, onorevoli colleghi. Sono stati toccati pochissimi problemi. Chi si è diffuso maggiormente su di un problema è stato l'onorevole Pesenti.

L'onorevole Pesenti si è soprattutto dilungato sulla politica fiscale e l'ha qualificata con parole veramente dure alle quali l'onorevole Ministro naturalmente risponderà, non avendo bisogno di poveri avvocati d'ufficio quale potrei essere io; ed ha polemizzato a lungo su una presunta politica a favore dell'imposizione indiretta contro l'imposizione diretta. Ora a me pare che quest'accusa dell'onorevole Pesenti sia completamente destituita di ogni più pallido fondamento, in quanto, dalle cifre anche da me riportate nella relazione, emerge chiaramente come attraverso gli anni l'imposizione diretta vada progressivamente aumentando nei cespiti di entrata di fronte all'imposizione indiretta.

FRANZA, *relatore di minoranza*. Ma dobbiamo raggiungere il 75 per cento delle altre Nazioni del Mercato comune per impegni comunitari; e noi siamo ancora al 25 per cento.

SALARI, *relatore*. Comunque, questo argomento meriterebbe un lungo discorso perchè ormai tutti sappiamo, non essendo più nuovi a questi problemi, che la distinzione tra imposizione fiscale diretta ed imposizione indiretta non è poi così semplice e chiara come potrebbe apparire dai discorsi che si fanno facilmente dai banchi del Parlamento. Sappiamo benissimo che questo problema poteva essere veramente importante 50-60 anni fa quando le imposte di consumo colpivano pochissimi elementi, ma specialmente in questo dopoguerra tutti sappiamo come l'imposizione indiretta abbia travalicato al di là dei normali tradizionali binari e come oggi con questa imposizione si cerchi di colpire i consumi quasi al completo e certamente i più importanti e non quelli popolari: anzi si tende, e in qualche caso si è fatto, ad esonerare proprio i consumi popolari per non gravare la mano fiscale sui consumatori con minori redditi. È anche risaputo che i criteri di distinzione tra imposte dirette ed imposte indirette sono molto labili ed evanescenti in quanto cambiano con i tempi e con le condizioni economiche e sociali che via via i popoli attraversano. C'è certamente chi come il Kaldor, citato proprio dall'onorevole Pesenti, sta facendo una rivalutazione delle imposte indirette e preconizza tempi non lontani in cui spariranno non le imposte indirette ma quelle dirette; ma, senza arrivare a questi estremi e riconfermando anche oggi qui la nostra fiducia verso un sempre più profondo incisivo e produttore affermarsi del sistema dell'imposizione diretta, non possiamo certamente accogliere quello che ha sostenuto qui il collega Pesenti, senza avere nemmeno il bisogno di ricordare che fu proprio la Società delle Nazioni ad abolire detta distinzione e ad instaurare invece una nuova classificazione.

Per quanto riguarda altri problemi credo di potermi limitare ad accennarli soltanto. Gli onorevoli Jannuzzi e Trabucchi hanno insistito sulla riforma della finanza locale e non c'è bisogno veramente di sottolinearne l'importanza; l'onorevole Girauda ha par-

lato dell'importanza della riforma della Pubblica Amministrazione, e non è stata certamente una voce nuova anche se ha fatto piacere specialmente a chi vi parla sentire una voce così autorevole spezzare una lancia per la soluzione di un così grave ed importante problema.

Sono arrivato così alle conclusioni e mi sembra di avere mantenuto la promessa. Prima di terminare, non posso non adempiere ad un mio dovere di coscienza, che credo possa essere condiviso da tutti i colleghi che mi ascoltano: un ringraziamento e un apprezzamento rivolgo all'Amministrazione finanziaria e in modo particolare al Corpo delle guardie di finanza.

Come abbiamo già accennato, sappiamo bene quanto sia difficile agire nel campo fiscale, per la materia delicata di cui si tratta, per un certo costume che nel nostro Paese ha affondato, purtroppo, secolari radici e che si dura fatica ad estirpare: un costume di diffidenza, non vorrei dire di inimicizia, verso tutto ciò che rappresenta lo Stato e specie i suoi organi fiscali. Per la guardia di finanza dobbiamo poi aggiungere le particolarissime condizioni di disagio in cui i finanzieri sono chiamati ad agire, dalle impervie montagne alpine agli sconfinati nostri lidi marittimi. Se quindi il Senato esprimerà una parola di gratitudine, di apprezzamento e di incoraggiamento ai dipendenti del Ministero delle finanze, che io ho avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare, e so quanto siano preparati e valorosi, credo che si adempirà veramente a un dovere di coscienza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari